XLI.

TORNATA DI SABATO 4 FEBBRAIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro degli affari esteri presenta i documenti riferentisi alle trattative per la rinnovazione del trattato di commercio con la Francia.* = *Seguito della discussione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1887-88 — Discorsi del deputato Ferrari, del ministro delle finanze, dei deputati Di Rudinì, Seismit-Doda, Luzzatti, Mussi, Baccarini, Branca e del presidente del Consiglio.* = *Il deputato Chiaradia presenta la relazione sul disegno di legge per accordare la naturalità italiana al signor Mayer.* = *Il presidente comunica il risultato della votazione nominale sopra un ordine del giorno presentato dal deputato Baccarini.*

La seduta comincia alle ore 2.25 pomeridiane.

De Seta, *segretario,* dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4076. Il prefetto della provincia di Molise trasmette la domanda di quella Deputazione provinciale che con una serie di ben intesi provvedimenti sieno meglio equilibrati i tributi e le spese.

4077. Angius, sindaco di Iglesias, in provincia di Cagliari, esposte parecchie considerazioni intorno al disegno di legge sulle miniere, chiede che non ne siano approvati gli articoli 26, 27 e 28.

4078. Il dottor Modesto Guarisco, sindaco di Burgio, in provincia di Girgenti, trasmette alla Camera la domanda di quella Giunta comunale che la tassa d'importazione sui cereali sia elevata a lire 10.

4079. Francesco e Giuseppe Candura da Delia, in provincia di Caltanissetta, chiedono che sia loro condonato un debito, di cui il ricevitore demaniale esige il pagamento, e che dovrebbe invece gravare sopra altra persona.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Bertolotti, di giorni 15. Per servizio pubblico, l'onorevole Mattei, di giorni 10.

(*Sono conceduti*).

Presentazione di documenti riferentisi al trattato di commercio con la Francia.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Mi onoro di presentare alla Camera una raccolta di documenti riferentisi alle negoziazioni, per il trattato di commercio con la Francia.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa raccolta di documenti che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio 1887-88.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1887-88.

L'onorevole Luigi Ferrari ha facoltà di parlare.

Ferrari Luigi. Onorevoli colleghi, non farò un discorso, ma brevi considerazioni, suggeritemi dalla lettura e dall'esame della splendida relazione dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio; considerazioni, alle quali mi sforzerò di dare quella maggior chiarezza e precisione che mi sarà possibile.

Il documento parlamentare, collegato alla relazione dell'anno decorso, è una chiara e precisa disamina della situazione finanziaria del paese, un documento che a mio avviso richiama la Camera ad una discussione d'indole più generale che tecnica. Si poteva comprendere una discussione finanziaria, nei limiti strettamente tecnici, allorchè si discutevano le piaghe della circolazione coi suoi effetti più o meno possibili, allorchè si discuteva e contestava il disavanzo. Oggi il disavanzo non è più oggetto di discussione: è confessato dal ministro delle finanze.

Gli effetti della circolazione non sono più argomento di una discussione scientifica: sono sentiti dal paese.

Eppoi, o signori, una discussione tecnica ha questo grande difetto: è compresa solamente dai dotti, è apprezzata solamente dai cultori della scienza finanziaria, non è abbastanza sentita e compresa dalla grande massa del paese; ed io credo che sia giunto il tempo di esporre al paese chiara la verità.

La relazione dell'onorevole Luzzatti chiara, precisa, vigorosa, ha questo grande vantaggio che mentre richiama ad un esame obbiettivo la discussione finanziaria lascia libero l'apprezzamento del deputato. Ed io mi affretto a dire che pur riservando il mio apprezzamento sopra alcuni punti della relazione e specialmente sopra le cause che sembra attribuire al disavanzo, mi accordo interamente in un concetto fondamentale, che è questo: io non credo, come non crede l'onorevole relatore della Giunta del bilancio, alla transitorietà del disavanzo; transitorietà, che costituì la base del ragionamento dell'onorevole ministro delle finanze nella sua ultima esposizione finanziaria. Ed a non credere alle transitorietà del disavanzo io sono tratto da quelle stesse condizioni di spirito per le quali non mi sento la forza di incriminare l'onorevole Magliani come l'autore della situazione presente. Per la stessa ragione io non credo alla transitorietà del disavanzo perchè ne trovo le origini in tre fatti generali che sono venuti ad alterare la nostra vita nazionale e politica, a costituirne quasi la base, il substrato.

Questi tre fatti, mi affretto a dirlo, non furono nè desiderati, nè voluti dall'onorevole presidente del Consiglio; s'imposero a lui come eredità di Governo, s'impongono alla situazione attuale del paese. Questi tre fatti della nostra vita politica sono: l'adesione della Italia agl'imperi del centro, la quale fa sì che l'Italia non ha più gli onori soltanto, ma anche gli oneri di una grande potenza; l'esecuzione della legge delle opere pubbliche, che ha interamente cambiato il primitivo programma ferroviario del paese; e finalmente la politica africana.

Ora a me pare che, se non può negarsi, come credo non sia possibile, che questi tre coefficienti della nostra vita politica hanno influito, fino al punto da alterarla profondamente, sulla nostra situazione finanziaria, si debba porre nettamente davanti ad una assemblea politica il dilemma seguente: o questi tre fattori sono diventati essenziali della nostra vita politica, oppure no.

Lascio la seconda parte del dilemma, perchè ne tratterò brevemente in seguito. Ammetto fin d'ora l'ipotesi che dell'attuale sistema siano quei fatti divenuti parte integrante.

Ebbene, in questo caso, mi pare evidente la necessità di rafforzare il bilancio: mi pare quasi indiscutibile che il Governo dovrà chiedere alla Camera nuovi cespiti di entrata.

In questo caso, io parlo a mio nome, ma credo che l'estrema Sinistra, la quale non può aspirare certo a dirigere le sorti del paese... (*Interruzione vicino all'oratore*) ... nel momento attuale sentirà intero il diritto, come rappresentante dei contribuenti, di chiedere al Governo che, a sostenere una politica, che io chiamo di lusso, venga finalmente chiamata la vera ricchezza; la ricchezza che, come dirò in seguito, non è più rappresentata dalla proprietà.

Si dice ordinariamente che è difficile, ed io ne convengo, chiamare a contribuire a' pubblici pesi questa nuova forma di ricchezza della società moderna, che è costituita dal monopolio, dall'aggiotaggio, dalla burocrazia bancaria.

È difficile, ma, se le cose fossero facili, noi tutti saremmo capaci di esser ministri delle finanze; e, appunto perchè è difficile, noi chia-

miamo, a quei posti, uomini dotati di alta scienza finanziaria.

D'altra parte, gli organismi fiscali, che si manifestarono così pieghevoli, così agili, per isfruttare altre forze economiche, per ritardare il movimento di ascensione delle classi meno agiate fino ad un maggior grado di agiatezza, quegli organismi fiscali devono manifestare la stessa pieghevolezza, la stessa agilità, oggi che un nuovo problema è posto: quello di chiamare a contribuire ai nuovi sacrifici, la ricchezza che finora è sfuggita.

Io, quindi, darei la mia intera fiducia a quel ministro di finanza, che mi sapesse proporre uno studio sulla tassa di successione, progressivamente organizzata; sopra la possibilità d'introdurre nel nostro organismo tributario una imposta sulla entrata; imposta che, naturalmente, richiederebbe una completa riorganizzazione del sistema tributario, ed alla quale non sarebbe difficile dimostrare che sfuggirebbe la grande massa dei piccoli proprietari.

L'onorevole Branca, nella tornata dell'altro ieri mostrò, col suo acuto ed eloquente discorso, la convinzione che si potesse rafforzare il bilancio con una imposta sui cereali. Io non esito a dire che la prima parte della argomentazione dell'onorevole Branca fu sottile e felice.

L'onorevole Branca volle dimostrare che il dazio sui cereali non influiva menomamente sui prezzi, e diventava, per una di quelle bizzarrie economiche che sfuggono alle previsioni dello scienziato, diventava un vero e proprio dazio imposto agli esportatori.

L'onorevole Branca collocavasi sopra un terreno eclettico e sperimentale. Egli diceva: il dazio sui cereali, voi lo avete provato col fatto, non ha influito sul prezzo dei grani; è una risorsa fiscale che vi viene dall'estero, dagli intermediari; perchè, nelle attuali distrette, vorrete voi rifiutarla?

Confesso che l'argomentazione seduce; che, su questo terreno, l'onorevole Branca poteva giustamente vantarsi di raccogliere l'adesione di ogni parte della Camera.

Se non che l'acuto oratore, tratto forse dalla stessa foga dell'argomentazione, nella seconda parte, mostrò il lato debole della sua tesi allorchè si atteggiava a difensore dell'agricoltura. A questo punto la confusione ritorna, a questo punto dal nuovo si ritorna al vecchio, a questo punto la disputa sottentra intera; ed allora da questi banchi dell'estrema sinistra è necessario rispondere all'onorevole Branca che la sincerità dev'essere il primo requisito di quest'argomentazione. No, onorevole Branca, non si difende l'agricoltura coi dazi d'importazione sui cereali, si difendono gli ultimi resti dolla rendita fondiaria. La concorrenza transatlantica ha quest'effetto, che il monopolio evidentemente fugge dalla terra. Questo monopolio che fu l'arma più formidabile dei socialisti per attaccare la proprietà, questo monopolio dai generi alimentari, dai generi necessari alla vita, passerà alla luce elettrica, all'alcool, ed altri generi di consumo più elevato. Era questo il *desideratum* dell'economia liberale: la concorrenza mondiale nel continente europeo lo ha appagato. Ne volete una prova, o signori! In America il fenomeno è diverso; in America ove è ancora possibile l'applicazione della teorica di Riccardo; è del pari possibile che un libro come quello di Enrico Georges sia impulso a lotta viva, non argomento di studio scientifico. La nazionalizzazione della terra in America si discute, si agita, in Europa è collocata fra le astrazioni, studiata dagli apostoli di un più equo avvenire sociale.

Se il Proudhon, il più formidabile nemico della proprietà rivivesse, troverebbesi maravigliato, egli che ne attaccò così vivamente e così brillantemente le origini, osservando il fenomeno dei doni spontanei della natura; troverebbe, maravigliato, il fenomeno che l'evoluzione della proprietà verso l'industrializzazione della terra, sopprime la rendita per non salvare che il profitto del capitale.

Ebbene, o signori, quando l'onorevole Branca vi dice: " Il dazio è puramente fiscale; noi fino a questo punto potremo seguirlo, „ e perchè? Perchè l'onorevole Branca ci chiede la sosta, ci chiede non di arrestare questo movimento, ma di ritardarlo alleviandone gli effetti.

E l'Europa evidentemente è spaventata da questa grande rivoluzione economica.

Il protezionismo sorge vigoroso alla difesa d'interessi minacciati; si preme sui Governi con tutto il disordine che accompagna la confusione, tanto che i Governi accordano premî alla marina mercantile nello stesso tempo in cui consentono ad aggravare i dazi sui cereali senza accorgersi che la doppia protezione segna la più enorme confusione di criteri che mai possa immaginarsi.

E quando una confusione simile si verifica, voi dovete accettare la mia argomentazione che siamo in un periodo di rivolgimento economico nel quale non si pensa ai criteri, alle teorie, alle dottrine, ma si pensa alla minacciata difesa degli interessi.

Quando l'onorevole Branca l'altro giorno an-

nunciava che nel suo ordine del giorno si comprendevano altresì dei nomi di estrema sinistra, io, se non avessi saputo che l'onorevole mio amico Costa è contrario al dazio sui cereali, avrei creduto che invece del nome dell'onorevole Majocchi vi fosse quello dell'onorevole Costa.

Poichè l'alleato più potente del protezionismo in Europa diventa il socialismo.

Io mi sono varie volte domandato la causa di questo fenomeno.

E poichè il movimento ispiratore di questa strana alleanza parte da solitari pensatori, che delle dottrine economiche non sono digiuni, io ho creduto di trovare la spiegazione del fenomeno in ciò che il socialismo vedesi strappata dalla concorrenza una formidabile arme di guerra. Il socialismo sa che il giorno in cui la terra non sia più monopolio, in cui la rendita fondiaria non rimanga più che un mito, in cui non vi sia più che il profitto del capitale, sa che i suoi strali per lo meno devono abbandonare la terra e rivolgersi contro il capitale.

Infatti il socialismo europeo non attacca oggi la terra se non per formalità; attacca vigorosamente il capitale.

Concludo, e concludo con una mia opinione personale. Se il Governo potesse dimostrare la verità della tesi dell'onorevole Branca e potesse dimostrarci, cioè, che il dazio di 5 lire avrà lo stesso effetto del dazio di 3 lire, se, in una parola non ci si chiedesse altro che di alleviare, di attenuare questo dolore di una crise inevitabile, ma non di impedirla, io voterei anche il dazio sui cereali, ad un patto però: che contemporaneamente il Governo assuma impegno formale di studiare una riforma del sistema tributario in Italia, di chiamare, cioè, a contributo la vera ricchezza.

In questo caso l'onorevole Magliani si troverà nella grande difficoltà in cui si trovano tutti i ministri delle finanze in Europa, di trovarsi a fronte di banchieri.

Le difficoltà fiscali sono una parola; l'alta finanza si difende perchè ha in mano gli Stati. Se l'onorevole Magliani mi dimostrerà almeno la buona volontà del Governo italiano, se mi prometterà di studiare sia coll'*income tax*, sia con altra forma il modo di colpire il capitalismo, io mi deciderò a votare l'aumento di dazio fino a 5 lire.

Ed eccomi alla seconda parte del dilemma. Perchè si chiedono all'Italia questi nuovi sacrifici? Per una situazione finanziaria alterata, come dissi, da tre coefficienti della nostra vita politica.

La politica africana, lo svolgimento delle opere pubbliche, il sistema delle alleanze sono fatti connessi oramai coll'attuale ordine politico, io credo però possibile attenuarne gli effetti, proporzionandoli alle forze della nostra vita economica.

E comincio dall'Africa.

Non temete, onorevoli colleghi, che io sia così privo di senso di delicatezza, da volere in questo momento intavolare una discussione sulla politica africana.

Sento che nel momento attuale da un'Assemblea italiana, non può partire che una voce di saluto e di augurio a quei nostri fratelli che si preparano a tenere alto il prestigio del nostro nome nel mondo. Non tarderà però il momento in cui questa questione debba venire alla Camera; ma oggi non vale turbare un'onda di sentimenti e di affetti che avvince famiglie italiane, ai loro figli lontani.

Verrà il giorno della discussione e allora mi confesserò impenitente. Io ripeterò ciò che già dissi, che se l'occupazione di Massaua può scompagnarsi, come credo, da qualsiasi velleità colonizzatrice, l'Italia può mantenere quel punto, paga di poter dire che in questa gara delle nazioni europee sul continente africano la sua bandiera non manca.

Ma io non voterò nè un soldo, nè darò mai un voto di fiducia a quel Governo che si spingesse più in là di questi limiti modestissimi.

La questione delle ferrovie diventò una questione grave in Italia, perchè, non vale il dissimularselo, la evoluzione della legge ferroviaria nè cambiò assolutamente lo spirito e la natura.

La legge ferroviaria fu proposta alla Camera come una legge di perequazione. Attraverso alle vicende di una politica confusa, essa venne ingrossandosi; i contributi dei comuni e delle provincie, che, se non un effetto materiale potevano avere un effetto morale, e *ritardare* alcuni di quei lavori, vennero abbandonati alle necessità ed alle esigenze dei vari gruppi di un'Assemblea disordinata e discorde; e finalmente quella legge che era presentata alla Camera sotto le forme le più modeste, divenne un incubo colossale che pesa sulla situazione attuale e peserà sulle situazioni avvenire. Io credo sia debito del Governo di ricondurre quella legge allo spirito che la informò quando nacque, proporzionandone lo svolgimento alle nostre forze economiche.

Ed ora vengo all'ultimo dei fatti annunciati: all'influenza cioè della politica estera sulla deplorata situazione finanziaria.

Io stimo un pregiudizio il concetto che nei Parlamenti non debbasi parlare di politica estera. Lo stimo un pregiudizio perchè la riserva imposta ai governi non si estende alle assemblee le quali se

vogliono rimanere politiche debbono non soltanto sorreggere i Governi, ma illuminare altresì l'opinione pubblica del paese.

Comprendo soltanto che la misura la quale negli altri argomenti è un pregio, in questo diventa un dovere che al patriotta s'impone.

È difficile il parlare di politica estera allorchè si è lontani dalla diplomazia; allorchè non si hanno sott'occhio i documenti che costituiscono i fatti, l'indagine diventa più difficile, ed è necessaria allora un osservazione acuta, attenta, con esame quotidiano di piccoli dettagli che possono sfuggire a chi non si occupa di questa materia, è necessario altresì un'assoluta imparzialità di spirito.

Nei pochi anni dacchè ho l'onore di appartenere alla Camera italiana nessun uomo politico e parlamentare io ho studiato con sì diligente osservazione quanto l'onorevole presidente del Consiglio, onde credo di avere indovinato e compreso perfettamente il concetto suo ispiratore nei rapporti dell'Italia con l'estero.

L'onorevole Crispi nella politica estera del suo paese porta tutto intero l'ardore d'una idealità; per esempio, non credo di ingannarmi, quando affermo che l'onorevole Crispi non fu mai fautore della triplice alleanza; al temperamento dell'onorevole Crispi gli accordi in molti non piacciono, le combinazioni di famiglie troppo numerose non vanno.

Dopo il 1870, allorchè l'Italia entrava in questa Roma, sospiro dei nostri patriotti, allorchè integrava qui l'unità nazionale e si accampava davanti al Papato, l'onorevole Crispi vagheggiò subito il concetto di un intimo rapporto con la Germania, che contemporaneamente con noi assurgeva alla dignità di nazione. La politica della Destra, il Congresso di Berlino, l'intimo accordo della Germania coll'Austria, distrussero, o per lo meno allontanarono nella mente dell'onorevole Crispi l'attuazione del suo ideale.

Ed allora vediamo l'onorevole Crispi sorgere un giorno in quest'Aula, scattare come una molla e rimproverare al Governo di non avere accolto l'invito inglese in Egitto. Non credo che l'onorevole Crispi si preoccupasse soltanto degli interessi materiali, che potevano chiamarci in Africa: no, sfuggito l'accordo colla Germania volea trovare per l'Italia un altro appoggio, voleva sostituire l'accordo coll'Inghilterra.

Anche l'ideale di un duplice accordo con l'Inghilterra è sfumato per la nostra politica estera, e la triplice alleanza è divenuto un fatto, che all'onorevole Crispi, oggi capo del Governo, è imposto. Ebbene, l'onorevole presidente del Consiglio è tenace nei suoi ideali politici. Io credo che egli faccia rivivere oggi l'ideale del 1870, vagheggi una intima unione dell'Italia con la Germania.

Io capisco che all'Italia cui la questione del Papato incombe, possa sembrare utile l'accordo con uno Stato luterano, ma l'accordo è pericoloso per altri aspetti.

È pericoloso come accordo di uno Stato debole con uno Stato soverchiamente forte, o se non debole, certo immensamente più debole dell'altro con cui avviene l'accordo; onde a noi non è dato di dirigere gli avvenimenti, ma di subirli; è pericoloso perchè minaccia di troppo aspramente turbare i nostri rapporti con una vicina nazione alla quale se non ci congiungessero ricordi a mio credere indimenticabili, ci unirebbero rapporti commerciali che la politica non può cambiare o sostituire.

Ecco i pericoli di questo nostro accordo con la Germania.

Noi non siamo in caso di determinare gli eventi; potremo trovarci nella necessità di subirli.

E questi che potrebbero divenire imminenti giova senz'altro raffigurarseli.

Io non penso all'indomani della sconfitta, perchè al mio cuore di italiano ripugna perfino l'ipotesi: io dico che all'indomani della vittoria l'Italia, nella situazione attuale d'Europa, potrebbe trovarsi con un'Austria forzatamente inorientata, col colosso germanico ingrandito ai suoi confini orientali, con una Francia indebolita, ma non distrutta.

Questo quadro che a me pare chiaro mi fa tremare; lo dico francamente.

È possibile, allora io chiedo, un'altra interpretazione del nostro accordo con le potenze centrali?

Sì, io la credo possibile ad un uomo potente, ad un uomo di Stato il quale sappia imporsi ed influire sui destini d'Europa.

Non mi dilungo.

Onorevole Crispi, dalla situazione altissima, in cui voi vi trovate, potete assai meglio di noi giudicare la situazione europea.

Ebbene, io vi chiedo: ditemi voi che cosa sono queste meschine rivalità d'Occidente di fronte al minaccioso avanzarsi del colosso orientale?

Può trovarsi in Europa un uomo di Stato, araldo di pace fra due grandi nazioni divise più che da una questione di interessi da una altissima questione di sentimento?

Io credo di sì. Ebbene, onorevole Crispi, siate voi quell'uomo di Stato; siate voi un intermediario tra la Germania e la Francia; il vostro programma sarebbe allora davvero un programma di pace, e voi assicurereste ad un tempo al vostro nome la gloria; all'Italia un avvenire di prosperità e di grandezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Voci. Forte, forte!

Una voce. Ma se non ha ancora cominciato! (*Si ride*).

Magliani, *ministro delle finanze.* (*Segni di attenzione*) La discussione di questi giorni si è aggirata specialmente sopra due punti: la circolazione e la situazione finanziaria.

Avendo il Governo presentato alla Camera un disegno di legge sugli istituti di emissione, quando esso verrà in discussione si dovranno esaminare tutte le questioni attinenti alla circolazione; ed allora potrà anche determinarsi con sicurezza l'entità e l'importanza economica del fatto che si è comentato con alquanta esagerazione, della diminuzione delle scorte metalliche del paese.

Tuttavolta convengo con l'onorevole Ferraris che si debba fin d'ora esigere che il Governo nelle condizioni difficili nelle quali ci troviamo esprima chiaramente alla Camera con quali criteri intenda di condurre la politica monetaria e bancaria che conviene agli interessi del nostro paese.

Io non farò un lungo discorso: mi limiterò ad alcune brevi e semplici dichiarazioni.

Signori, sono considerate cause relativamente permanenti della debolezza della nostra circolazione lo sbilancio commerciale e gl'indebitamenti all'estero.

Alla prima causa si suol dare un'importanza troppo superiore a quella che abbia realmente, ed io non voglio ripetere oggi quello che egregiamente disse ieri sul proposito l'onorevole Ferraris.

Gli indebitamenti all'estero sono un mezzo di compensazione e di equilibrio monetario nei tempi normali, ma diventano una causa grave di perturbazione nei momenti di crisi. Ed è dovere del Governo di temperare con accorti provvedimenti preventivi gli effetti dannosi che possono derivare alla circolazione nostra dal ritorno dei titoli collocati all'estero.

Ebbene, noi non siamo rimasti inoperosi.

Innanzitutto abbiamo procurato di allargare il mercato dei nostri titoli di Stato, stabilendo oltre che a Parigi due altri centri di pagamento della rendita consolidata, Londra e Berlino.

Abbiamo ottenuto che presso la grande Banca imperiale germanica e le numerose sue succursali si ammettano titoli della nostra rendita in deposito contro anticipazioni in denaro.

Abbiamo fatto ogni opera per facilitare, con diminuzioni o abolizione di tasse autorizzate per legge, il trasferimento dei titoli al portatore in nominativi.

Abbiamo fatto di più, organizzando presso l'ufficio della delegazione nostra a Parigi un servizio speciale diretto ad effettuare e promuovere anche in quella piazza tale conversione.

Nè scarsi risultati si sono ottenuti; dappoichè nel momento in cui mi onoro di parlarvi circa due milioni e mezzo di rendita, che erano fluttuanti sul mercato di Parigi, sono trasferiti al nome, ed è insignificante il numero dei titoli di cui si chiede la traslazione dal nome al portatore.

Non basta: abbiamo chiuso il Gran Libro del debito pubblico ed abbiamo cessato interamente da qualunque emissione di rendita consolidata, cioè di quel titolo il quale, essendo pagabile all'estero, ha un carattere vero e proprio d'internazionalità.

Abbiamo sostituito a quel titolo le obbligazioni ferroviarie, le quali, sebbene per patto speciale possano esser pagabili all'estero a cambio fisso, pure di loro natura sono titoli pagabili all'interno.

Altri provvedimenti studieremo; e procureremo di essere vigili, per provenire o temperare i dannosi effetti delle crisi.

Ma dalle cause permanenti uopo è passare alle cause transitorie, le quali sono di due specie: alcune generali, altre speciali.

Sono cause generali le crisi economiche e politiche che hanno travagliato e travagliano l'Europa, l'atonia dei mercati, l'incertezza degli affari, la diffidenza, il restringimento del credito, l'abbassamento del prezzo dei titoli di tutte le rendite pubbliche degli Stati europei. Fino a quando durerà questa penosa condizione di cose? Quando il mercato ripiglierà il suo andamento normale? Quando si verificherà quella ripresa di affari che tutti invocano e desiderano, ma che si allontana sempre più quanto più sembra vicina?

Nessuno, o signori, oserebbe nelle condizioni presenti di prevederlo. Certo è che, appena l'orizzonte si rischiarerà, e si sostituirà la fiducia all'incertezza, e la calma prenderà il posto della diffidenza, avremo un rialzo nel corso della rendita pubblica, e, col rialzo del corso della rendita pubblica nei mercati esteri, cesseranno gli ar-

bitraggi a noi sfavorevoli. Si ripiglieranno conseguentemente gli sconti della nostra carta all'estero; crescerà la disponibilità delle nostre Banche di emissione, e sarà possibile, allora, parlare anche di riduzione del saggio dello sconto.

Ma a queste cause generali, comunque transitorie, può aggiungersene anche un'altra, della quale fece cenno l'onorevole Franchetti: il pericolo che non si rinnovi il trattato di commercio con la Francia.

Io spero ancora, o signori, che possa trovarsi una forma di accordo, che corrisponda agli interessi reciproci dei due paesi.

Però, se fatalmente dovessero cessare, per un tempo più o meno breve, i nostri patti commerciali con la nazione vicina, certo eventi dolorosi noi dovremmo sperimentare, ma non tali *(Segni di attenzione)* da infondere nell'animo nostro un eccessivo sgomento, imperocchè bisogna pur pensare che il nostro credito ha, oramai, una base propria e non dipende esclusivamente da un solo mercato estero, per quanto sia poderoso; che non è scemata la potenza di assorbimento del risparmio nazionale; che infine, è pur necessario che l'Italia, passando attraverso a scosse dolorose, si avvii, gradatamente, verso l'autonomia del suo credito e la sua indipendenza economica. Tale è la vita delle nazioni: il progresso si compie attraverso lotte, pericoli, ostacoli di ogni natura; bisogna lottare per vincere: spesso il danno dell'oggi è il germe della vittoria dell' indomani. E, noi lotteremo: noi tuteleremo, con tutti i mezzi possibili, il presente, e non comprometteremo l'avvenire.

Ma vi sono anche alcune cause transitorie, speciali del disagio attuale, e sono due: l'eccesso della circolazione fiduciaria delle Banche, l'eccesso delle speculazioni.

Certo, l'una e l'altra causa sono da deplorare. Anzi, colgo questa occasione per ringraziare tanto l'onorevole Franchetti, quanto l'onorevole Ferraris di essersi dichiarati apertamente contrari alle teorie espansioniste che procurano di farsi strada, con evidente danno e pericolo della economia del nostro paese. *(Benissimo!)*

Noi crediamo che si debba fare ogni opera per ricondurre gli Istituti di emissione nei limiti della circolazione legale; e crediamo che si debba fare ogni sforzo per avere un bilancio forte, il quale allontani il dubbio che l'Italia possa aver bisogno di ricorrere all' estero per necessità della sua economia finanziaria. Noi abbiamo bisogno di facilitare, il più che sia possibile, il baratto de' biglietti dei nostri Istituti di emissione, e provvederemo a questo scopo. Noi abbiamo bisogno, in fine, di tenere lo sconto ufficiale delle banche a quel livello che è necessario per difendere le scorte metalliche del paese. Questi sono i criteri coi quali procederemo.

Un'accusa rivoltami fu questa: che, nel periodo passato, l'azione del Governo non corrispose a questi intendimenti, imperocchè si è tollerata più volte la violazione della legge del 1874, e non si è fatto abbastanza per impedire la speculazione. Quanto alla violazione della legge del 1874, tollerata dal Governo, in varie occasioni ha dato schiarimenti il mio egregio collega di agricoltura e commercio, nè saprei dire se egli crederà opportuno di darne anche oggi. Noi eravamo sotto l'influsso di una crisi molto acuta, il credito all'estero era ristretto; la carta bancaria ritornava in Italia; la domanda di danaro agli Istituti di emissione si faceva sempre più insistente, tanto più che, accanto alla industria sana, la quale è sorta poderosa per l'abolizione del corso forzoso, naturalmente era sorta anche l'industria malsana, la quale non opera con propri capitali, non opera sulla base di un credito saldo, ma soltanto sulla base effimera dell'alea e della speculazione. Allora si dovè fare di necessità virtù. E anche passato quel primo momento era difficile, tutto ad un tratto, ritornare al livello legale. Il Governo ha fatto quello che era possibile, e continuerà a farlo; ma bisogna, se si vuole essere imparziali, ammettere che la crisi non ancora cessata, e la necessità di evitare gravi disastri, possono essere ragione sufficiente perchè, come altra volta, la Camera voglia anche ora implicitamente assolvere il Governo dalla non esatta osservanza della legge del 1874.

Il corso forzoso, o signori, non potrà ritornare se non per due disgraziati eventi, o per l'anarchia bancaria, o per una politica finanziaria disordinata la quale crei il bisogno d'accattare nuovi denari all'estero per i bisogni del bilancio. Ma io spero che nessun uomo di Stato, il quale segga su questi banchi ed abbia la responsabilità del bilancio, del credito, ed aggiungerò, dell'onore del suo paese, tarderà a prendere i provvedimenti i più efficaci sia per reprimere la speculazione malsana, sia per esercitare un sindacato rigoroso sulle banche di emissione, sia, infine, per assicurare la finanza pubblica contro ogni bisogno eventuale di nuovi prestiti per l'equilibrio del bilancio.

Intorno alla circolazione non aggiungo altre parole, poichè, per trattare a fondo l'argomento occorrerebbe troppo lungo discorso, e d'altronde, per la discussione odierna, parmi che basti avere enunciato con sufficiente chiarezza quali sono i

criteri, e quali gl'intendimenti del Governo. Io spero che questi criterii e questi intendimenti troveranno appoggio da parte degli onorevoli Franchetti e Ferraris, che più particolarmente si occuparono di questo grave problema.

Vengo alla situazione finanziaria.

Io non so se compresi bene il modo col quale l'onorevole Bertollo considerò i disavanzi del bilancio, dei quali egli scoprì tre specie: il contabile, o figurativo, il reale e l'assoluto; mi pare però che egli confondesse il bilancio di competenza, che comprende le entrate e le spese dell'esercizio finanziario, col bilancio patrimoniale.

Se in un anno si fa un debito, ad esempio, per le costruzioni ferroviarie, il bilancio di competenza sopporta l'onere degli interessi e degli ammortamenti; ma l'onorevole Bertollo considera come disavanzo del bilancio il capitale che è stato preso a prestito, e non solo il capitale realmente incassato, ma il capitale nominale di cui lo Stato si è indebitato.

Così egli disse: badate che per ogni obbligazione ferroviaria, per la quale voi avete incassato 307 lire e mezzo, vi siete indebitati per un rimborso di 500 lire; senza notare che l'interesse del 2.60 corrispondente al capitale nominale di 500, corrisponde, pel capitale effettivo versato nelle casse dello Stato, ad un interesse inferiore al saggio della rendita; e inferiore appunto perchè si è dovuto tener calcolo del premio di circa due quinti dell'ammortamento che comincierà di qui a dieci anni.

Ma ad ogni modo, se l'onorevole Bertollo segue questo modo, abbastanza singolare, di considerare il bilancio, io gli domanderei: perchè a fil di logica non dice che il nostro bilancio di competenza porta in sè il disavanzo enorme di tutto il capitale nominale del debito pubblico dello Stato?

Ma forse io m'inganno: l'onorevole Bertollo è un uomo così savio e così competente in queste materie, che non mi par possibile ch'egli abbia potuto fare nella sua mente una simile confusione.

Onde io interpreto il suo discorso in un altro modo. Egli intese di parlare specialmente delle strade ferrate, le quali, secondo lui, non sono un rinvestimento. È un assurdo il credere che sia un vero e proprio rinvestimento l'impiego di un capitale in costruzione di strade ferrate, imperocchè la ferrovia o dà una minima retribuzione netta, o non ne dà alcuna, o è passiva. Il costruire una ferrovia non è che fare una spesa effettiva di bilancio, come il pagamento degli stipendi o delle spese d'ufficio d'un Ministero; e quindi la conclusione è questa: o non far le ferrovie, o farle col prodotto delle imposte.

Adoperando invece un capitale tolto a prestito si crea un disavanzo di bilancio, perchè ad una spesa effettiva si contrappone un debito.

Credo che questo sia il significato più ammissibile del discorso dell'onorevole Bertollo.

Ora io mi permetto di rispondergli come non possa negarsi che una strada ferrata sia un capitale, e una proprietà.

Se l'onorevole Bertollo mi dice che non c'è il tornaconto mercantile in questo rinvestimento, ha ragione; ma il capitale che si crea con la strada ferrata se è poco produttivo finanziariamente, è però produttivo economicamente; e da questa sua produttività economica risultano utilità indirette anche per la finanza cioè un aumento in altre entrate dello Stato, le quali crescono a misura che crescono la prosperità e l'agiatezza del paese.

Vi sono due specie di produttività in fatto di ferrovie; l'una finanziaria, la quale è molto scarsa e può anche non esserci; l'altra economica nell'interesse generale del paese, e quindi di riverbero nell'interesse anche dell'economia finanziaria dello Stato, la quale può crescere o diminuire secondo l'importanza delle regioni che sono attraversate dalla ferrovia.

Non è dunque un errore il dire che il capitale impiegato in una ferrovia, è un capitale che si rinveste; dappoichè si rinveste con gli effetti economici che ho detto.

Io non credo che in nessun paese si sia mai pensato di costruire le grandi ferrovie col prodotto delle imposte. Le ferrovie o furono costruite dagli Stati facendo debiti ed ammortizzandoli col prodotto delle ferrovie stesse, o sono state costruite dall'industria privata, la quale ha raccolto i capitali per mezzo del credito, ricevendo dal Governo un'indennità chilometrica, o una garanzia, o un'annualità qualunque; pur troppo non si poteva e non si può nel nostro paese fare diversamente da quel che si è fatto altrove.

Del resto, le ferrovie presso di noi si costruivano prima con emissione di rendita e con aumento di carta a corso forzoso, poi abbiamo fatto un passo, e invece di aumentare il debito pubblico perpetuo, abbiamo creato un debito ammortizzabile; ed ora, col disegno di legge presentato dal Governo avant'ieri alla Camera, s'intende di fare un altro passo ancora: quello cioè di concedere addirittura all'industria privata la costruzione e la proprietà temporanea delle ferrovie, salvo a far gravare sul bilancio ordinario dello

Stato l'indennità chilometrica che si deve corrispondere alle Società concessionarie.

Sicchè col sistema che abbiamo sostituito e vogliamo sostituire, sia col creare il debito redimibile, sia col fare delle concessioni mediante indennità o annualità a carico del bilancio, noi veniamo ad accostarci, fino ad un certo punto, all'ideale dell'onorevole Bertollo; inquantochè il prezzo delle ferrovie, sotto una forma o sotto l'altra, sarà pagato sempre con risorse ordinarie del bilancio, sebbene non in un anno solo, ma in una lunga serie di anni.

L'onorevole Bertollo parlò poi dell'aumento del debito pubblico di più di due miliardi. Ma provò egli forse che in quest'ultimo decennio, nel quale il debito pubblico è aumentato di più di due miliardi, si sia spesa una lira sola attinta al debito pubblico consolidato, per coprire spese effettive del bilancio? (*Interruzione dell'onorevole Bertollo*).

Ed ha potuto forse provare che il paese è stato impoverito? No certo; imperocchè non si è fatta che una trasformazione di debiti. Si è accresciuto il debito consolidato per estinguere il debito più oneroso del corso forzoso; si è accresciuto il debito consolidato per estinguere i debiti redimibili, in esecuzione delle leggi vigenti dello Stato; si è accresciuto il debito consolidato per convertire una parte del debito vitalizio, e l'Asse ecclesiastico, in virtù di altre leggi dello Stato; e si sono pagati i riscatti delle strade ferrate, ed altre se ne sono costruite. In altri termini, da una parte abbiamo un aumento del debito pubblico, capitale nominale e interessi; dall'altra parte abbiamo la diminuzione degli altri debiti che in quello si sono convertiti, o l'aumento del patrimonio dello Stato.

Non parlo poi della situazione dei residui, e del conto del tesoro, imperocchè parmi che tali questioni speciali siano state esposte con tanta chiarezza nei documenti presentati alla Camera ed esaminati dalla Giunta generale del bilancio, che sarebbe inutile tediare quest'Assemblea con un lungo discorso.

E dopo aver risposto queste poche parole all'onorevole Bertollo, mi consenta ora la Camera di fare una sintesi della situazione finanziaria, la quale abbracci il periodo degli ultimi dieci anni, il presente e il futuro prossimo. Sarò molto breve, perchè non intendo di fare un discorso, ma semplici dichiarazioni.

Tutti rammentano che contemporaneamente ad una razionale e grande riforma tributaria, noi dovevamo eseguire un vasto programma di opere pubbliche e di spese militari per la guerra e la marina. Io, per il tempo che ho governato la finanza in questo periodo, assunsi l'impegno di non turbare l'equilibrio del bilancio, ma ad una condizione: che il Parlamento avesse autorizzato un consumo straordinario di patrimonio mediante emissione di obbligazioni ecclesiastiche per 133 milioni distribuiti in otto anni.

Ora, quali furono i risultati?

Nei primi cinque anni si ebbe un avanzo in media di 30 milioni l'anno; in tutto 150 milioni; avanzo effettivo, non contabile, non figurativo; quell'avanzo cioè che deriva dalla eccedenza dell'entrata ordinaria sopra tutto il cumulo delle spese ordinarie e straordinarie, compresi anche gli ammortamenti dei debiti.

Negli anni successivi crebbero anche di più le entrate, ma si accrebbe in eguale e forse in maggior proporzione lo svolgimento delle spese di opere pubbliche e di difesa militare dello Stato.

Quindi occorse di fare uso della risorsa straordinaria concessa dal Parlamento e da me riconosciuta necessaria, ma di farne uso per soli 126 milioni, non per i 133 autorizzati. E, notate che la massima parte delle somme ricavate da questo consumo straordinario di patrimonio, si contrappose all'ammortamento di debiti iscritti in bilancio, e soltanto 40 milioni contribuirono a spese effettive.

Tuttavia io voglio prescindere da questa distinzione, considerando l'ammortamento anche come un onere effettivo del bilancio. Ebbene, abbiamo avuti 126 milioni di consumo patrimoniale.

Se si fosse fatto quello che si faceva in Francia; se si fossero, cioè, trasportati gli avanzi dell'esercizio chiuso come attività dell'esercizio successivo, è evidente che alla fine del decennio, noi ci saremmo trovati con un avanzo di 24 milioni, che è la cifra differenziale tra quella di 150 milioni degli avanzi dei primi cinque anni, e quella di 126 milioni di consumo patrimoniale degli anni posteriori.

Ma la nostra legge di contabilità non consentiva, giustamente, la procedura francese; per conseguenza il tesoro si arricchì degli avanzi, estinguendo altrettanti debiti, e i disavanzi posteriori furono coperti dal consumo patrimoniale. Facendo però il conto dell'intero periodo, è evidente che in questo decennio che ha sopportato tante spese previste ed impreviste e nel quale fu dato un impulso così grande alle opere pubbliche ed alle spese militari, in questo decennio, dico, le previsioni del Parlamento non furono sorpassate; anzi i risultati furono superiori alle sue previsioni; imperocchè il decennio si chiuse, in fondo, con un avanzo di 24 milioni.

I risultati adunque, o signori, quali emergono da documenti che la storia registrerà, furono migliori delle previsioni. Io non feci mai previsioni rosee; io chiesi al Parlamento una risorsa straordinaria perchè credeva di averne bisogno. E se occorse meno di quello che chiesi, perchè si parla di disavanzi di esercizi passati? Perchè si dice che il disavanzo attuale è una conseguenza dei disavanzi anteriori? Perchè si dice che fallirono le mie previsioni, che io fui roseo, che io fui ottimista? A me pare che di fronte ai fatti ed alla realtà delle cifre, cadono inesorabilmente tutte queste accuse relative al passato. Veniamo al presente.

Rammentate, o signori, che il programma finanziario delle spese militari era fondato sopra questa base; che le spese si dovessero compiere in otto anni, ed è su questa base che erano fondati i calcoli miei, le deduzioni e le previsioni delle esposizioni finanziarie. Senonchè contingenze politiche di varia natura hanno imposto al Governo, ed il Parlamento ne ha riconosciuta la necessità, di affrettare il compimento di molte di queste spese: di far subito grossi approvvigionamenti; di fare compre di cavalli che si credeva di poter differire; di accelerare opere di fortificazione e di difesa che erano ripartite in più anni; di accelerare le spese di mobilitazione che erano anch'esse ripartite in più anni; di accelerare la trasformazione delle armi, che era anch'essa ripartita; e ciò che dico per le forze di terra, si dica anche per l'allestimento e per l'armamento delle nostre forze di mare.

Ecco dunque una situazione politica nuova. Non si tratta più della esecuzione pura e semplice delle leggi straordinarie militari votate dalla Camera; ma dell'esecuzione accelerata di esse. E non solo si presenta una situazione politica nuova, ma anche una situazione amministrativa nuova, imperocchè vengono a liquidarsi in questo anno molte passività di opere pubbliche ferroviarie e di strade nazionali.

È possibile, o signori, che la situazione finanziaria resti la medesima di fronte ad una situazione politica od amministrativa che è interamenta cambiata? E c'è egli bisogno di ricercare il germe del disavanzo presente negli esercizi passati, che non ne ebbero?

Non basta il fatto nuovo politico ed amministrativo per giustificare l'aumento di spese che il bilancio 1887-88 deve sopportare di fronte ai bilanci precedenti per ben più di 122 milioni?

Naturalmente sorge il disavanzo.

Il disavanzo fu calcolato dal Ministero per una somma di 83 milioni; giunge ad 87 per i calcoli della Giunta generale del bilancio, la quale toglie 5 milioni dalla previsione delle entrate delle dogane, e toglie poi dalle spese lire 1,500,000 per interessi delle obbligazioni del Tesoro a breve termine.

Sono dunque 87 milioni di disavanzo.

Io, nell'esposizione finanziaria, ho sostenuto che una parte ragguardevole di questo disavanzo si deve considerare come transitoria (*Mormorio*), come derivante da spese per la somma di circa 59 milioni, le quali non si ripeteranno negli esercizi successivi. Ed io mantengo l'affermazione, e la dimostrazione che ne fu fatta nella esposizione finanziaria.

Ma devo rispondere alle obbiezioni dell'onorevole Branca.

L'onorevole Branca mi domanda in qual modo io abbia potuto considerare, come onere transitorio, la maggiore spesa di 4 milioni per le strade nazionali; quando sullo stesso bilancio 1887-88 si è chiesta un altra maggiore spesa di 2,300,000 lire; e per il titolo stesso si chiede, con altro disegno di legge, un altra maggiore spesa di 10 milioni sull'esercizio 1888-89?

La risposta mi pare molto semplice.

E la prima maggiore spesa, e la seconda e la terza sono debiti di gestioni passate. Non pare che altri debiti vi sieno, o che negli anni successivi questi debiti debbano ancora rinnovellarsi. Come la presunzione naturale è che, pagato un debito, non se ne rinnovelli un altro congenere, salvo prova in contrario, così debbo ritenere che, esaurito il pagamento di queste maggiori spese per le strade nazionali, non vi saranno per ora altre passività derivanti da questo titolo; o ve ne saranno di così piccola entità da non valere la pena di considerarle come onere troppo grave per il bilancio, oppure (come forse avverrà realmente) se resterà ancora una ragguardevole spesa da fare, dovrà ripartirsi sopra molti esercizi finanziarii

Mi chiese inoltre l'onorevole Branca, perchè mai io consideri come transitorie le spese d'Africa?

E qui mi affretto a dare uno schiarimento. Ho considerato come transitorie le spese per l'Africa, solo per la somma di 20 milioni, i quali servirono per aumentare i nostri presidi, per spese di fortificazioni e ferrovie in quei nostri possedimenti, ma certo non ho considerato come transitoria la spesa quasi normale e consolidata nel bilancio, per la nostra occupazione d'Africa, la quale ammonta a 12 milioni.

Ma basteranno i 20 milioni? Fino ad ora posso

assicurare la Camera, che non ho nessuna ragione, nè di credere che non bastino nè di credere che bastino. Se la somma non basterà vi sarà chiesto il supplemento, e vi si provvederà con nuovi mezzi di bilancio.

Del resto sopra la questione d'Africa e sulle spese militari in genere ritornerò più tardi.

Passo alla situazione finanziaria prossima futura; all'esercizio 1888-89. Il disavanzo di 87 milioni scende a 26.

Ma, anche in questo disavanzo di 26 milioni, si comprende una parte transitoria; si comprendono 6 milioni per compiere la dotazione di vestiario; lire 1,500,000 per la compera di cavalli; 10,000,000 per liquidazione di passività stradali; e non basta.

Vi si comprendono i 3,000,000 per i lavori del Tevere, per i quali la legge autorizzò il Governo ad emettere titoli speciali, e ciò nonostante noi li inscriviamo nella categoria delle spese effettive del bilancio, cioè li mettiamo a carico del bilancio ordinario; ed ugualmente vi si comprendono 4,000,000 pel risanamento della città di Napoli; poichè quantunque la legge autorizzi il Governo ad emettere anche per questo concorso titoli ammortizzabili, pure io credei, per maggior correttezza e severità finanziaria, di porlo a carico del bilancio ordinario.

Ad ogni modo apparisce un disavanzo di lire 26,000,000.

Ed io ho proposto i mezzi finanziari, coi quali questo disavanzo deve essere colmato.

Se non che qui devo rilevare le due obiezioni fattemi, che sono proprio la chiave di volta di tutta questa discussione finanziaria. Mi si è detto; ammettiamo pure le vostre cifre, ma voi sbagliate in due apprezzamenti sostanziali.

Sbagliate in un apprezzamento sostanziale quando fate assegnamento sopra un incremento normale delle entrate, in 30,000,000 all'anno; sbagliate in un altro apprezzamento essenziale quando ritenete che le spese non debbano crescere al di là di quelle, che sono consolidate nel bilancio 1888-89.

È sopra questi due punti, che si aggira veramente la sostanza della discussione finanziaria.

Ora, ho io esagerato presumendo che, negli anni avvenire, l'incremento naturale delle entrate nostre debba essere uguale a quello, che è stato costantemente negli anni passati?

Io non lo credo; e per provarlo chiamerò in aiuto l'onorevole Bertollo.

L'onorevole Bertollo, per dimostrare quanto siano cattive le condizioni economiche del paese, notò principalmente il misero incremento delle entrate dello Stato. E fino ad un certo punto può aver ragione. Il nostro è un paese giovane: comincia ora il suo viaggio faticoso del progresso economico. Vi è ancora un grande tratto da percorrere per arrivare al punto della sosta o del regresso. Non è possibile che al principio di questo cammino si abbia un regresso. E si può davvero chiamare un'esagerazione il supporre che in un paese di 30 milioni di abitanti, com'è l'Italia, in un paese nel quale cresce sempre più la coltura e l'agiatezza, l'incremento dell'entrata delle poste e dei telegrafi, che fu di 3 milioni e mezzo negli anni decorsi, sia da prevedersi in 3 milioni per gli anni avvenire? Un incremento di 3 milioni sui redditi ferroviari, compresa la tassa a grande e piccola velocità, non è certo una esagerazione. Un incremento di 3 milioni sull'imposta di ricchezza mobile, di 500,000 lire sui fabbricati, di 4 milioni sui tabacchi, di 5 milioni sulle tasse degli affari, di 8 milioni sulle dogane e sulle tasse di fabbricazione, è forse un'esagerazione?

Io non credo davvero che questi incrementi, i quali sono ridotti ad un minimo irriducibile, siccome li abbiamo avuti in passato, non dobbiamo averli in avvenire. Mi pare di essere stato molto cauto nei miei calcoli preventivi: non ho aumentato le previsioni in base ad un incremento progressivo: no, le ho lasciate stazionarie. Crescerà l'agiatezza del paese, ma l'incremento delle imposte sarà sempre quello ch'è stato negli anni passati. E noti la Camera che si è tenuto ben conto dei cespiti che debbono diminuire, cioè della rendita patrimoniale e dei proventi in diminuzione progressiva dell'Asse ecclesiastico. Non mi pare dunque che vi siano esagerazioni nel credere che l'incremento naturale delle imposte in 30 milioni si conserverà tale e quale l'abbiamo avuto negli anni scorsi, e non vi sarà regresso. Lasciatemi il conforto, o signori, di avere ancora fiducia se non nel progresso economico del mio paese, almeno nella continuazione dello stato attuale!

Più grave è la seconda osservazione. Crescerà lo svolgimento delle spese consolidate nel bilancio per effetto delle leggi attuali.

Ora io credo che il bilancio si debba considerare sotto due aspetti.

Se vogliamo fare una critica fondata sulle leggi attuali, sopra un bilancio normale, è agevole il dimostrare che le spese devono diminuire; e in ogni modo non possono crescere. Infatti ho qui una tabella nella quale è valutato l'effetto finanziario delle leggi militari e di lavori pubblici che

vanno a scadere via via e di altre leggi che autorizzano spese straordinarie. Vi si scorge evidentemente che nel 1889-90 vi sarà una diminuzione di lire 11,302,000; nel 1890-91 di 15 milioni; nel 1891-92 di 71; nel 1892-93 di 37; nel 1893-94 di 71; nel 1894-95 di 72; nel 1895-96 di 83. Ed è naturale. Le spese straordinarie non si fanno se non in forza di leggi approvate dal Parlamento. Ora le leggi vigenti vengono a scadere via via e finchè altre leggi non siano approvate dal Parlamento non si potrà dire che crescerà la spesa di fronte alle leggi attuali. (*Movimenti*).

Vi sono però le spese per opere pubbliche le quali aumenteranno per le solite ragioni a tutti note: vale a dire vi saranno spese addizionali che raddoppieranno e triplicheranno i progetti tecnici. Io convengo altresì che esaurite le attuali leggi militari ne verranno delle altre. Convengo che il Parlamento approverà altre nuove spese straordinarie, in luogo di quelle che verranno a cessare.

Ma, insomma, al momento attuale, non si può asserire che, secondo le leggi vigenti, crescerà la spesa. Cresceranno forse le spese, ma cresceranno in seguito a fatti ulteriori, in seguito a leggi nuove che il Parlamento dovrà approvare. (*Commenti*). Se non che, da questa analisi non intendo di trarre una conseguenza qualunque la quale sia rosea ed ottimista. Tutt'altro! Io guardo la finanza nella condizione legale in cui si trova oggi, non quale potrà essere dopo.

Più severo deve essere il nostro giudizio nel prevedere le eventualità e i fatti dell'avvenire.

È pur vero che altre spese il Parlamento voterà, in luogo di quelle che cesseranno; è pur vero che cresceranno gli oneri degli ammortamenti, come vi ho dimostrato nell'esposizione finanziaria; è pur vero che traversiamo un periodo pieno di difficoltà e di pericoli; è pur vero che abbiamo bisogno di un bilancio forte per poter garentire la nostra circolazione, per poter rialzare il nostro credito dentro e fuori del paese; è pur vero che contingenze politiche di varia natura potranno rendere probabilmente necessario un ulteriore acceleramento di opere e di spese militari. È per questo che, nella esposizione finanziaria, io mi adoperai a dimostrare la necessità di rafforzare il bilancio; perciò proposi alcuni mezzi finanziari e mi riservai di proporne altri, perchè io stesso dichiarai che quei mezzi finanziari non sarebbero stati sufficienti.

Noi dobbiamo rafforzare il bilancio: 1°, per coprire del tutto il disavanzo, che prevediamo, per il 1888-89; 2°, per far fronte alle spese degli ammortamenti; 3°, perchè non si può fare a fidanza che non siano surrogate, a quelle che cesseranno, altre spese straordinarie; 4°, perchè saranno molto maggiori i carichi del bilancio ordinario, per le costruzioni delle ferrovie, secondo i nuovi progetti, che spero la Camera vorrà approvare; 5°, perchè le condizioni politiche generali probabilmente potranno imporci la necessità di accelerare altre spese militari e finalmente perchè, con un bilancio forte, si migliora anche la circolazione.

Conseguentemente, e in coerenza alle dichiarazioni fatte allora, e ripetute oggi, io non posso non accettare, in nome del Governo, l'ordine del giorno dell'onorevole Branca, il quale confida appunto che il Governo presenterà altri mezzi finanziari per rafforzare il bilancio.

Ma non posso, nè debbo entrare nel merito delle motivazioni dell'ordine del giorno dell'onorevole Branca...

Roux, *ed altri*. C'è entrato lui!

Magliani, *ministro delle finanze*. Sarebbe prematuro e inopportuno; vi basti dire che lo accetto. È necessario, come lo stesso proponente dichiarò alla Camera, che sia riservata al Governo la libertà della scelta e la iniziativa delle proposte dinanzi alla Camera. (*Benissimo!*).

Se non che l'onorevole Colombo non pareva disposto, ieri, a concedere nuove imposte, o aumenti alle imposte esistenti: forse, perchè, se non ho letto male nel suo pensiero, non ha fiducia nel ministro.

Egli dichiarò che conviene provvedere con economie; e si dolse che il Ministero, il quale aveva assunto l'incarico di fare rilevanti economie nei bilanci dello Stato, non ne abbia fatte, poi, che per meno di un milione.

Innanzi tutto, io debbo dare uno schiarimento all'onorevole Colombo. Quando si tratta di economie, bisogna determinare il campo nel quale queste si possono ottenere.

Ora le spese intangibili, fra le quali oggi come oggi si comprendono pur quelle della guerra, della marina, e de' lavori pubblici, montano alla somma enorme di 1558 milioni.

Non restano che 293 milioni per le spese varie, di personale, e di servizio, su cui può farsi qualche economia.

Ebbene, su questa categoria di spese, non abbiamo fatto soltanto la economia di 900 e più mila lire, alla quale fece allusione l'onorevole Colombo; ma abbiamo fatta una economia, nell'ultimo triennio, di 8,465,000 lire; e cioè, nel bilancio 1886-87, di 1,372,000 lire; nel bilancio 1887-88, giusta la legge di assestamento in discussione

ora, di 1,585,000; nel bilancio 1888-89, di 4,136,000.

Procureremo di farne altre.

Naturalmente, io non cesso d'insistere presso i miei colleghi; io non faccio altro che chiedere economie sopra economie; ma mi si risponde sino a un certo punto; ed anche io devo essere ragionevole, e rassegnarmi, quando vedo l'impossibilità di andare al di là del giusto segno. Gli studi ad ogni modo saranno continuati.

L'onorevole Colombo citò l'esempio della Francia, ma mi permetto di fare anche a questo proposito qualche piccola rettificazione. Il bilancio francese presentato dal Rouvier offriva di fronte al progetto del suo predecessore, un'economia di 129 milioni, 69 nella parte straordinaria 60 sulla parte ordinaria, i quali 129 milioni sono ridotti adesso a poco più di 100, perchè vi è una perdita di 25 milioni per la minusvalenza degli zuccheri; ma queste economie non erano una riduzione dei bilanci anteriori, ma una riduzione dei maggiori crediti che erano stati domandati, ciò che è una cosa molto diversa.

Presso di noi si tratta di fare economie sopra spese già determinate per regolamenti ed ordinamenti di servizii, in Francia invece si trattava di moderare le domande di maggiori spese. Un ministro chiedeva 129 milioni, l'altro chiede crediti minori.

Aggiunga l'onorevole Colombo che in Francia rimane sempre il bilancio così detto straordinario, alimentato da emissione di rendita e da debito fluttuante per 122 milioni, nel quale bilancio straordinario non solo si comprendono molti pagamenti di pensioni e parecchie indennità ferroviarie, ma ancora spese militari di guerra e di marina. Ma ciò sia detto di passaggio.

Del resto, l'onorevole Colombo, che è un savio ed accorto amministratore, ben sa come diecine di milioni d'economie, quali occorrerebbero a noi, è impossibile di farle sulle spese che sono destinate ai vari servizi pubblici. Egli accennava ad una diminazione ragguardevole delle spese militari; ma io non so se una diminuzione di spese militari sarebbe patriottica e possibile nel momento attuale.

Dopo ciò, o signori, dopo avere rapidamente esposto qual'è la situazione finanziaria del passato, del presente, e del prossimo avvenire, quali sono le previsioni di maggiori aggravi nel bilancio, e quali sono le ragioni che ci consigliano a rafforzarlo, dopo ciò, io cesso dal parlare.

Rinunzio a rispondere alle accuse personali che mi furono fatte, anzi che mi furono ripetute non so se per la decima o ventesima volta.

Io sono la debolezza incarnata; io cedo debolmente, colpevolmente ai miei colleghi: io ho nascosto al paese le piaghe nude e crude della finanza: questa è la sostanza distillata delle accuse che mi furono rivolte.

Mi permetta la Camera che io non risponda.

Le mie previsioni non fallirono giammai; ma la finanza non corrisponde sempre ad una situazione politica e amministrativa identica ed immutabile.

Come membro del Gabinetto e come uomo politico, ho fatto coscientemente, per giudizio e convinzione mia, tutto ciò che mi è parso utile al bene della patria.

Non ho mai taciuto il vero, ma non ho mai creduto che la verità consista nell'esagerazione e nel pessimismo.

Non sono stato mai in ritardo a chiedere al Parlamento i provvedimenti opportuni per la finanza e per il credito quando mi è parso necessario di chiederli.

Ho sempre procurato di provvedere ai grandi bisogni dei servizi pubblici, mantenendo inviolata la base normale del pareggio, e non compromettendo il credito dello Stato.

Non sono mai fuggito dinanzi ai pericoli e dinanzi alle difficoltà; ho preferito l'opera e il lavoro al vano lamento.

Io non so se abbia veramente perduto delle battaglie, come ha detto l'onorevole Plebano, e come ha ripetuto anche ieri l'onorevole Ferraris; ma oggi, o signori, è assai più grave del solito la responsabilità che pesa sulle mie spalle; imperocchè attraversiamo un momento estremamente difficile e pericoloso.

In questo periodo interessa sommamente alla cosa pubblica, interessa al credito dello Stato, dentro e fuori d'Italia, che non si discuta, ogni giorno, quì dentro, la finanza ed il ministro che la regge. (*Bene!*); che non si getti ogni giorno il grido d'allarme (*Bene!*); che per combattere un ministro non si procuri ogni giorno di screditare la finanza del proprio paese. (*Bravo!*)

Io invoco un giudizio chiaro, aperto ed esplicito dalla Camera sul mio operato; senza di esso non potrei rimanere neppure un'ora su questo banco. (*Benissimo!*)

Non invoco, o signori, nessun'attenuante; siate severi, estremamente severi, ma il vostro giudizio sia chiaro ed aperto. (*Bravo! Bene! — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Presidente. L'onorevole Di Rudinì ha facoltà

di parlare. (*Conversazioni animate su vari banchi — Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio e prendano i loro posti. È impossibile altrimenti che si proceda nella discussione.

Di Rudinì. Signori, il ministro delle finanze ha chiuso il suo discorso dicendo che il momento che noi attraversiamo è grave, difficile e pericoloso. Appunto perciò, o signori, io credo che sia opportuno di guardare in faccia alle difficoltà; e, prima ancora di entrare nell'argomento, io debbo manifestare un desiderio, il desiderio, cioè, che l'onorevole presidente del Consiglio intervenga nella discussione, e dica aperto, a sua volta, il suo pensiero.

Appunto perchè il momento che attraversiamo è difficile, appunto perchè la finanza ha troppo stretta attinenza con la politica generale del paese, è necessario che il presidente del Consiglio ci faccia udire la sua parola.

Io non posso, o signori, tacere le mie preoccupazioni intorno alle condizioni della nostra finanza. Le mie preoccupazioni sono quelle stesse che furono manifestate dal presidente e relatore della Commissione generale del bilancio, quelle stesse che furono manifestate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Io leggo nel disegno di legge alcune cifre che hanno una grande importanza. Leggo, nel movimento dei capitali, un avanzo di lire 13 milioni e seicento mila circa. Leggo nelle costruzioni di strade ferrate una somma che figura all'entrata e alla spesa in lire 297 mila e settecento circa.

Voce. Milioni!

Di Rudinì. ... 297 milioni e settecento mila lire.

Adesso abbiamo tanta confidenza coi milioni che li sbagliamo anche colle migliaia di lire! (*Ilarità*).

Leggo infine un disavanzo totale di lire 73,535,000. Se si vogliono addizionare queste cifre, ne risultano lire 384,800,000. È questo il disavanzo?

A parer mio il disavanzo è questo, perchè queste sono le somme che il Tesoro si procura ricorrendo al credito, e col consumo di patrimonio.

Ho ascoltato, con molta attenzione, le parole che l'onorevole ministro delle finanze dirigeva all'onorevole Bertollo per dimostrargli come egli confondesse il disavanzo di competenza con la trasformazione dei capitali; ma io rimango nella mia opinione.

Ad ogni modo, o signori, la questione della composizione e scomposizione delle cifre ha una importanza minima. Per me v'è qualche cosa che ha un'importanza molto maggiore ed è questa che noi siamo tornati ai numeri grossi e paurosi dei tempi nei quali la nostra finanza si trovava in condizioni grandemente difficili.

Il primo documento, o signori, che ho letto quando sono entrato alla Camera, è stata la esposizione finanziaria che l'onorevole Sella aveva pronunziata nel 10 e 11 marzo 1870.

In quel documento l'onorevole Sella affermava che il disavanzo totale, compresa anche la estinzione dei debiti, ascendeva ad una somma di 450 milioni. Il problema che egli poneva innanzi alla Camera era questo: ridurre il disavanzo di 110 milioni.

Oggi leggo la relazione dell'onorevole Luzzatti, nella quale, in uno specchio che i miei colleghi avranno letto e meditato, si nota come il consumo di patrimonio che si fa in questo esercizio ascende a 416 milioni cifra tonda, e deducendo l'estinzione dei debiti che si fa egualmente in questo esercizio, l'onorevole Luzzatti conclude che noi consumiamo 355 milioni di patrimonio.

Il problema che si pone nella relazione dell'onorevole Luzzatti si è di ridurre il disavanzo di 87 milioni; come vedete, o signori, la differenza che corre tra i tempi che si reputavano i più nefasti per le finanze dello Stato italiano ed i tempi presenti non è troppo grande.

I numeri di allora, con quelli di oggi, presso a poco si eguagliano; se il Sella dovesse ritornare in mezzo a noi, e, con i criteri con i quali stimava la situazione finanziaria del 1870, dovesse apprezzare il disavanzo che abbiamo in questo esercizio 1887-88, forse lo indicherebbe nella cifra di 416 milioni.

A me non preme di stabilire confronti precisi tra un'epoca e l'altra; so troppo bene, o signori, come fra i sofismi contabili noi ci smarriremmo in una via affatto tortuosa che a nulla approderebbe; ciò che a me preme invece si è di notare che noi siamo effettivamente in una condizione assai grave, più grave, me lo consenta l'onorevole ministro delle finanze, di quella che egli stesso ha indicata.

L'onorevole Sella chiudeva la sua esposizione del marzo 1870 con queste parole:

" Vi prego, vi scongiuro colle ginocchia della mente chine a volere energicamente provvedere affinchè sia tolto l'infausto disavanzo che ci opprime e ristabilito il pareggio, e col pareggio il credito della nostra finanza. "

Questa coscienza del pericolo, o signori, salvò la finanza italiana; io ho fede che anche oggi

l'onorevole Crispi avrà la coscienza del pericolo in cui versano le nostre finanze, ed anche oggi la finanza del regno d'Italia sarà salvata.

Vi sono, o signori, alcune condizioni generali che aggravano la situazione.

Io non dirò che la materia imponibile sia esaurita; ma è certo, o signori, che è vicina ad esserlo.

Io non dirò nemmeno che la materia imposta abbia perduto tutta quanta la sua elasticità; ma è certo, o signori, che, in gran parte, l'elasticità di essa è stata esaurita.

Noi non possiamo dimenticare che il macinato è stato abolito; che la gabella del sale è stata diminuita, che due decimi dell'imposta fondiaria furono rilasciati al contribuente. Non possiamo dimenticare che sarebbe difficile e pericoloso ritornare sui nostri passi.

Ed anche questa è una difficoltà che si aggiunge alle difficoltà del bilancio. (*Mormorio*).

Dobbiamo tener conto altresì del crescendo, direi quasi, pauroso delle spese; di quel crescendo il quale è in parte dovuto alle leggi, che noi abbiamo votato, in parte è dovuto ad una necessità di cose, che gravemente l'impone; ma questo crescendo esiste. Per l'esercito e per l'armata, per la liquidazione della Cassa militare per gli oneri della Cassa pensioni; per le leggi votate intorno alle opere idrauliche e stradali, ecc. noi abbiamo in mille guise obbligato il nostro bilancio a sopportare un costante aumento di spesa.

Ma v'ha di più. V'ha, come dice l'onorevole Romanin, una vera miniera di debiti nell'amministrazione dei lavori pubblici. Noi abbiamo dovuto votare l'anno scorso due leggi di maggiori spese, alle quali in verità non ci aspettavamo. Una di 101 milioni, relatore l'onorevole Lacava ed una di 121 milioni, relatore l'onorevole De Zerbi. Ma v'è nell'amministrazione dei lavori pubblici un fenomeno assai grave, ed è l'accrescersi costante di spese che non furono autorizzate. La spesa delle strade nazionali da 42 milioni, si sa già che è salita ad una spesa di 83 milioni; e la differenza in 41 milioni, è una spesa alla quale il Governo si è impegnato senza alcuna autorizzazione.

Per le ferrovie da una prima previsione di 1267 milioni, siamo saliti ad una spesa di 2244 milioni, con una differenza in più di 976 milioni e mezzo; oltre 88 milioni e più di cui dobbiamo assumere l'onere, in seguito a rilasci fatti a corpi locali.

Sicchè, per la sola partita delle ferrovie, noi abbiamo ecceduto la primitiva previsione di più che un miliardo.

Ora, con questa eccedenza di spese, io, in verità, non so comprendere come i nostri disavanzi possano essere considerati transitori e straordinari.

Prescindo dalle opportune osservazioni, che l'onorevole Branca fece intorno alle spese della spedizione africana; sarebbe inutile ripetere ora quello che l'onorevole Branca disse nella tornata di ieri; ma non posso però astenermi, dal notare come la finanza dello Stato abbia il suo riscontro nelle condizioni economiche dell'intero paese che i disavanzi, e i debiti delle amministrazioni locali non fanno, che crescere continuamente.

Non si può tacere come la crisi economica, che noi traversiamo, renda sempre più difficile la situazione nostra avvegnachè le industrie manufattiere e l'agricoltura sopportano le più dure prove.

Nè posso prescindere dal notare come, se il trattato commerciale con la Francia non fosse rinnovato, ne seguirebbe una perturbazione molto notevole, che il paese sopporterebbe, senza dubbio, con animo forte e virile, ma che appunto perchè le conseguenze non sono prevedute nè prevedibili, sarebbe gravissima.

Ma ciò, che più mi preoccupa, signori, si è l'inefficacia delle nostre leggi a contenere le spese, nei limiti autorizzati, l'inefficacia delle nostre leggi a contenere la circolazione nei limiti, che sono permessi; inefficacia pericolosa perchè, come osservava ieri l'onorevole Maggiorino Ferraris, noi gradatamente rientriamo in condizioni, che sono poco dissimili da quelle in cui si era durante il periodo del corso forzoso.

Soprattutto, signori, mi preoccupo dell'ambiente politico dell'Europa. Mentre tutti parlano di pace, tutti si preparano alla guerra. Ed io non credo che sia questo un momento opportuno, perchè si possa francamente e con disinvoltura ricorrere al credito per far fronte ai bisogni del nostro bilancio.

Io ho voluto esporre con molta schiettezza e forse con linguaggio assai duro tutte queste preoccupazioni, parendomi che fosse utile il parlare schietto ed aperto. A chi la responsabilità? La responsabilità di questo stato di cose spetta agli uomini e spetta agli avvenimenti. Pochi possono in quest'Assemblea spogliarsi di una qualche responsabilità. Io stesso che sono stato per lunghi anni all'opposizione non posso nascondere di averne una qualche parte, non fosse altro che per le spese militari che ho sempre e con costanza di

animo e di pensiero votato. Ma per me credo che la responsabilità del passato sia inutile ricercarla. Facciamo punto e da capo.

Cominciamo dall'onorevole Crispi al quale va senza dubbio accordato il beneficio dell'inventario.

L'onorevole Crispi venne al Governo mercè un compromesso con l'onorevole Depretis. Bastò la sua entrata al Governo perchè cessassero le opposizioni, perchè la Camera fosse unanime nel dare il suo concorso al Ministero. E poichè l'onorevole Depretis scomparve dalla scena politica... (*Ilarità — Rumori*).

Una voce. Dalla scena della vita! (*Commenti*).

Di Rudinì. Poichè l'onorevole Depretis scomparve dalla scena politica, l'onorevole Crispi assunse una posizione veramente eccezionale, senza precedenti nel nostro Parlamento; una posizione la quale gli dà senza dubbio una responsabilità eccezionale.

Io non posso chiamare l'onorevole Crispi a rispondere di fatti compiuti prima che egli fosse entrato al Governo; non posso crederlo responsabile di fatti che egli ha combattuto. Ma a me preme stabilire che, per conto mio, la responsabilità del Ministero comincia dal giorno in cui l'onorevole Crispi è entrato al Governo. Io quindi debbo essere necessariamente indulgente, ma debbo rammentare che la posizione dell'onorevole Crispi, affatto eccezionale, è dovuta a due fatti: 1° al frantumarsi dei partiti politici; 2° al fatto che l'opposizione, innanzi a lui, ha disarmato, perchè aveva fiducia in lui. Ed è perciò che ho disarmato anch'io.

Ho disarmato, avendo fiducia che l'indirizzo della politica, inaugurata dall'onorevole Crispi, sarebbe stata conforme ad alcuni miei vecchi pensieri; ho disarmato pensando che si sarebbe rafforzata l'amicizia dell'Italia con gli imperi centrali, nell'intento di conservare la pace, e, con la pace, l'equilibrio in Europa; ho disarmato, colla speranza che l'impresa africana si sarebbe condotta senza intento di conquista, ma con vigorosa prudenza; ho disarmato, pensando che di fronte alle nuove esigenze del Vaticano si sarebbe di nuovo affermata la indipendenza dello Stato, e la insussistenza della questione del temporale, che, per noi italiani, non può e non deve più esistere; ho disarmato, pensando che l'esercito e la marina si sarebbero rafforzati, che la giustizia sarebbe stata ricondotta nella amministrazione, con opportuni istituti, che fossero guarentigia di libertà; ho disarmato, pensando che si sarebbe provveduto alle ferrovie, evitando nuovi dissesti al nostro bilancio; ho disarmato, colla speranza, soprattutto, che il bilancio dello Stato sarebbe prontamente equilibrato.

Io non ho bisogno di discutere questi punti vari della politica italiana: questo non è il momento di farlo. Ho voluto solo rammentarli per dichiarare con quali intenti io ho creduto, per conto mio, di dare il mio voto, il mio appoggio al Gabinetto presieduto dall'onorevole Crispi.

Tornando alla finanza, io debbo riconoscere che i provvedimenti che furono presentati l'anno scorso, come i provvedimenti che sono stati presentati in quest'anno, ci hanno fatto fare un passo; io debbo altresì riconoscere che i provvedimenti annunziati dall'onorevole Magliani ci faranno, probabilmente, fare un altro passo verso l'assetto definitivo del nostro bilancio; ma io credo che, con provvedimenti isolati, mal si provveda alle condizioni della nostra finanza. Io credo che sia necessario di affrontare tutta quanta la questione, e risolverla, se è possibile, in un momento solo. Ad ogni modo, invoco dall'onorevole Crispi dichiarazioni le quali servano a confortare l'animo mio; dichiarazioni le quali mi confortino a mantenergli la mia fiducia. Di questo si rammenti l'onorevole Crispi: che, come diceva l'onorevole Ferraris, nel suo discorso di ieri, non si fa appello invano al patriottismo della Camera e del paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit Doda.

Seismit-Doda. Se la Camera e il presidente consentono, attenderei che ritornasse al suo posto l'onorevole ministro delle finanze; poichè non intendo fare un discorso, ma soltanto rivolgere una interrogazione a lui. Io non mi ero inscritto a parlare in questa discussione, e se lo chiesi, fu soltanto dopo avere udito l'onorevole ministro delle finanze, nella conclusione del suo discorso. Quindi, se mi si consente, attenderei il suo ritorno.

(*L'onorevole ministro delle finanze rientra nell'Aula*).

Presidente. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

Seismit-Doda. (*Segni di attenzione*). Io non tedierò la Camera con un discorso finanziario, e tanto meno con citazioni di cifre e con armeggiamenti contabili. Mi sono inscritto ed ho chiesto di parlare soltanto allorquando l'onorevole ministro delle finanze concluse il suo recente discorso, poichè devo, a proposito di quella conclusione, movergli una formale domanda; ma a questa domanda mi consenta la Camera di fare una breve premessa.

Io non unirò la mia voce a quella di coloro che di ogni male incolparono l'onorevole Magliani.

Prima di tutto, perchè passato anch'io per quella via, conosco talune delle difficoltà nelle quali egli si è incontrato e nelle quali forse ha incespicato; in secondo luogo perchè certi apprezzamenti severi, venuti da me, potrebbero essere poco benevolmente interpretati da taluno; in terzo luogo, perchè fossi anche tra coloro che dichiararono ieri l'onorevole Magliani impossibile a quel posto, e ridotto, direi quasi, cadavere, me non pungerebbe l'inumana voluttà di Fulvia, che punzecchiava a colpi di spillo la lingua di Cicerone morto. (*Si ride*).

Baccelli Guido. Domando di parlare. (*Viva ilarità*).

Seismit Doda. Risparmierò forse all'onorevole Baccelli la necessità di parlare spiegando la mia frase.

Presidente. Spieghi la sua frase, onorevole Doda; certamente non può essere stato nell'animo suo di offendere alcuno.

Seismit-Doda. Se l'onorevole Baccelli e la Camera lo consente, spiego subito la frase che suggerì allo stesso onorevole Baccelli di chiedere di parlare.

L'onorevole Baccelli non era ieri presente allorchè in questa Camera fu da alcuni dichiarato l'onorevole Magliani impossibile al Ministero, allorchè si fecero contro di lui gravissimi appunti, affermando ch'egli a quel posto non doveva più restare, ch'era un uomo finito.

Ora se questa dichiarazione, della avvenuta e necessaria cessazione dal suo ufficio, la facessi io pure, mi parrebbe ingeneroso lo inveire contro un uomo che non può più esistere, che si afferma avere cessato d'esistere come ministro. (*Ilarità — Commenti*).

Con ciò la mia frase è spiegata.

La domanda che devo fare all'onorevole ministro delle finanze è questa: quando egli concluse accettando l'ordine del giorno dell'onorevole Branca senza entrare nei criteri che l'hanno suggerito, intendeva egli di respingere la proposta dell'onorevole Branca circa l'aumento del dazio sui cereali? Bisogna essere chiari in questa materia; non addentriamoci sempre più negli equivoci, perchè sarebbe davvero un equivoco lo accettare quell'ordine del giorno, lasciando in sospeso la questione dell'aumento del dazio sui cereali; non si farebbe altro che giovare agl'interessi degli speculatori, i quali, nella supposizione che il Ministero, costretto dalle urgenti necessità della finanza a provvedere con qualsiasi mezzo, possa fra breve presentare un altro *catenaccio* e con esso ricorrere all'aumento del dazio sui cereali, effettuerebbero una larga importazione di grano a danno della finanza e insieme dei consumatori. Ecco perchè io domando all'onorevole Magliani la chiara ed esplicita dichiarazione che egli non accetta le motivazioni dell'onorevole Branca. Qualora egli le accettasse, io sarei costretto a respingere quell'ordine del giorno e ne direi alla Camera le ragioni.

Per ora affermo sinteticamente che, a mio credere, la proposta dell'onorevole Branca è inopportuna, non solo, ma dannosa alle condizioni economiche del paese, dannosa alla massa dei consumatori. Quando l'onorevole Magliani avrà risposto, e quando dichiarerà di accettare l'aumento del dazio sui cereali, io mi riserverò di esporre le molte ragioni del mio voto contrario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, *ministro delle finanze.* Sebbene i morti non possano rispondere (*Ilarità*) risponderò come una voce di oltre tomba.

L'onorevole Doda non avrà bene inteso il senso delle mie dichiarazioni.

Io ho dichiarato di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Branca, in quanto l'onorevole Branca col suo ordine del giorno confida che il Ministero prenderà dei provvedimenti per rafforzare il bilancio. Ma ho pure dichiarato che non mi pareva nè opportuno nè conveniente di discutere, nel momento attuale, la motivazione dell'ordine del giorno. Imperocchè deve essere lasciata piena ed intera la responsabilità dell'iniziativa dei provvedimenti al Governo. Quindi nel momento attuale non è possibile, non è conveniente, non è corretto il discutere sul dazio dei cereali. (*Conversazioni*).

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

Luzzatti, *relatore.* Onorevoli colleghi! Non sono mai sorto a parlare in questa Camera intorno ad argomenti di finanza e di economia, pei quali voi mi avete da lunghi anni, avversari e amici, abituato a una grande benevolenza, con maggiore trepidazione di oggi e in condizioni di salute peggiori di quelle di oggi. (*Mormorio a sinistra*). Quindi sento il bisogno di raccomandarmi più che mai alla vostra benevolenza, tanto più che il tema di cui si tratta non potrebbe esser più grave e più delicato.

Il ministro delle finanze non ha nel suo discorso d'oggi combattuto direttamente il documento che emana dalla Commissione del bilancio,

ma in più punti, con apprezzamenti diversi o con allusioni indirette lo ha confutato.

Voce. Ed ha fatto bene!

Luzzatti, *relatore.* E ha fatto bene; era suo dovere se la pensava così!

È quindi obbligo della Commissione generale del bilancio quello di riprendere una a una, sommariamente e colla massima brevità, le sue osservazioni principali a fin di chiarire alla Camera le ragioni su cui si fonda il suo severo giudizio. E incominciando dalla circolazione nelle sue attinenze col bilancio, poichè io consento col ministro delle finanze che non è qui il luogo di esaminare la circolazione da tutti gli aspetti, anticipando sovra una discussione che è riservata all'esame di una Giunta della Camera, il ministro delle finanze vorrà consentirmi un ricordo che entrambi ci riguarda.

Nel 1881, quando egli, con una audacia che lo onora, presentò il progetto di legge per l'abolizione del corso forzoso, io era fra coloro i quali contribuirono a migliorare quel progetto (e debbo creder questo poichè il ministro accettò non pochi emendamenti miei) e lo incoraggiai a proseguire nella via intrapresa. Però esposi alcuni dubbî e timori e il dubbio principale traevo dalle condizioni economiche del paese, le quali allora mi parevano meno felici e meno liete che non paressero al mio amico, il ministro delle finanze; e concludeva il discorso con le seguenti parole, alle quali egli altre ne contrappose, ed è bene delle une e delle altre dar lettura perchè disegnano a tanti anni di distanza la quistione, quale oggi ritorna in questa Camera.

" Uno storico fiorentino, il Villani, asseriva che per l'abbondanza dei traffici, per la ricchezza delle industrie, l'oro rigurgitava in tal guisa nelle nostre repubbliche del medio evo, che mentre stava come uno a dodici nelle altre parti d'Europa, in quelle nostre repubbliche, che erano la fiorente gioventù del mondo, stava come uno a otto; impaludava l'oro, come oggi v'impaluda la carta. Che cosa facciamo noi ora? Mutiamo un debito interno in un debito estero, assumiamo l'impegno di riscattarlo; ma la nostra redenzione economica non sarà meno ardua nè meno gloriosa della nostra redenzione dalla servitù politica. „

Era la conclusione del mio discorso in cui mostravo tutte lo difficoltà di questo riscatto, di questo debito che si andava ad accendere all'estero. E il ministro delle finanze rispondeva:

" Io concludo — segnatamente riferendosi alle osservazioni mie — che lo stato economico del paese è buono. Esso non è certamente dovuto al corso forzoso, anzi a malgrado del corso forzoso, è dovuto alla virtù, all'industria, al lavoro dei cittadini italiani; esso si è verificato non ostante la forza deleteria, l'ostacolo fatale del corso forzoso. Quindi noi possiamo ben augurare delle sorti avvenire del paese.

" Noi dobbiamo essere convinti che non solamente non saremo mai più costretti a dover mandare il nostro capitale metallico all'estero per comperare le merci che occorrono al nostro consumo, ma saremo in grado di accrescere di tanto la nostra produzione e di tanto i nostri risparmi da potere in breve volgere di tempo riprendere quei titoli che ora collochiamo all'estero per ricuperare anticipatamente gli stromenti della nostra circolazione. „

Era certamente nobilissima la speranza espressa allora con alte parole dall'onorevole ministro delle finanze; ma si è avverata?

Dopo alcuni anni di esperimento è lecito riconoscere che la speranza sua fu interamente delusa; non solo non abbiamo potuto riscattare i titoli mandati all'estero per la nostra redenzione dal corso forzoso, ma neppure l'altro voto che l'onorevole ministro delle finanze esprimeva nel 1881 si è potuto sodisfare, imperocchè, come fu dimostrato ieri e l'altro ieri da molti oratori che ragionarono intorno a questa materia, molto metallo è andato all'estero per comprare le merci; non solo i nostri titoli non potemmo riscattare, ma molti altri d'allora in appresso presero la via dell'esilio dall'Italia per collocarsi all'estero, cosicchè tutte le fiducie di allora si sono mutate in altrettante delusioni.

Ma la situazione è tale rispetto al corso forzoso, è così grave, come pare alla Commissione generale del bilancio nel documento che ha avuto l'onore di presentare, ovvero va attenuata con quelle osservazioni importanti e ottimiste che oggi abbiamo udite dall'onorevole ministro delle finanze?

Lo stato delle cose è sì grave che il diritto di ciascuno di noi di esporre francamente il proprio avviso si muta in un rigoroso dovere.

Se il fatto del perturbamento della circolazione fosse momentaneo o fosse l'effetto di alcune crisi perturbatrici dell'ordine economico e politico dell'Europa o dell'Italia, allora consentirei col mio egregio amico il ministro delle finanze che non ci sarebbe ragione di preoccuparcene; imperocchè quale è lo Stato che non abbia crisi

monetarie che disturbino la sua circolazione? Quale è lo Stato che non abbia in certi stadi della sua economia nazionale passiva la sua bilancia commerciale e avverse le correnti del cambio con l'estero?

Anche l'Inghilterra, come ben diceva ieri nel suo eloquentissimo discorso il mio amico Maggiorino Ferraris, conosce queste difficoltà; quale meraviglia adunque che debba conoscerle l'Italia, uno Stato così debole, così gracile nella sua complessione economica, rispetto a quel gigante dell'economia che è l'Inghilterra?

Quindi nessuna preoccupazione soverchia agiterebbe l'animo mio se si trattasse di fatti accidentali e temporanei, sui quali si compiace particolarmente di insistere il ministro delle finanze. Ma badiamo bene, o signori, che non si tratta di un fatto accidentale o straordinario, ma pur troppo di un fatto permanente; e brevissimamente se ne può dare la dimostrazione.

Appena usciti dal corso forzoso nel 1883 per parecchi mesi le correnti dei cambi ci furono favorevoli; eravamo ancora sotto l'influenza propizia della riverberazione di tutti i cambi, con i quali dall'estero si cercava di pagare il prestito fatto per abolire il corso forzoso.

Era stata avviata verso l'Italia una corrente favorevole di metalli preziosi; quindi allora riposavamo fiduciosi su questa novità della circolazione monetaria avvivata da tutte le parti del mondo, perchè da tutte le parti del mondo si era contribuito per fare il fondo necessario a riscattare il nostro corso forzoso.

Ma poco tempo dopo che cosa vediamo? Vediamo mutare la scena.

I cambi che ci erano favorevoli cominciano a irrigidirsi alquanto, a tendersi e si arriva così a uno stato incerto fra il sì e il no, fra la speranza e il timore fino all'aprile del 1885, cioè sino a un anno e mezzo dopo l'abolizione del corso forzoso.

Ad alcuni mesi abbastanza lieti e buoni succedono alcuni mesi un po' dubbi e poi finalmente scoppia l'uragano del 1885.

Ricorderete, o signori, l'aprile del 1885. È stato una rivelazione per tutti noi, che confidenti credevamo di essere in condizioni di circolazione sana e solida. Allora ci siamo accorti che le correnti della circolazione non sono la causa, ma l'effetto delle condizioni economiche di un paese; allora ci siamo accorti come la circolazione riverberi la potenza o la deficienza economica di un popolo più che non le crei. Allora ci siamo accorti come tutti i bilancieri della circolazione fossero rotti o arrugginiti in modo che non operavano più con duttile sensibilità. E fu allora che per la prima volta cominciarono a ritornare dall'estero a masse, a diecine di milioni, le cambiali che l'estero ci aveva nel momento dell'abolizione del corso forzoso largamente riscontate; e in quell'occasione si pose per la prima volta innanzi al nostro paese il dubbio grave che la solidità della circolazione metallica non fosse così ferma come era nella speranza di tutti.

Ma passato quel giorno nero ci siamo di nuovo cullati nella lusinga che si trattasse di un fatto, doloroso quanto si vuole, ma temporaneo, e quantunque i cambi continuassero a esserci quasi sempre sfavorevoli e che dal disfavore dei cambi si potesse argomentare la poca solidità della nostra circolazione metallica, tuttavia non si erano ancora rivelati nuovi avvenimenti, i quali, come quelli dell'aprile 1885, attestassero con l'esperienza inesorabile la gravità della situazione.

Ma nel febbraio dell'87 scoppiò un'altra crisi anche più aspra, ed a voi tutti è noto, che in quel periodo che fu anch'esso così infausto per la circolazione metallica del nostro paese si ebbe il cambio in certi momenti fino al 2,50 per cento; il che mostra, come ha osservato l'onorevole Maggiorino Ferraris, che, almeno il 2 per cento rappresentava il disagio della carta verso l'oro, prendendo i 50 centesimi come la rappresentazione massima delle spese dell'invio della specie metallica dal nostro paese ai paesi esteri.

Ma a quel periodo, dopo il quale non si è più ristabilita la circolazione italiana, successero momenti di cambio più o meno alto, ma sempre superiori al punto dell'oro insino a che si è giunti alla terza crisi della nostra circolazione, dalla quale non siamo ancora usciti e che, per la sua acerbità e lunghezza non può paragonarsi all'altre due, delle quali ho fatto cenno.

Questo è il fatto vero e che non può essere confutato e attesta che non si tratta di perturbazione momentanea ma di malattia più profonda.

Noi usciti dal corso forzoso nell'aprile del 1883, abbiamo già per tre volte, con ripetuta acredine, provati in ragione crescente i guai che lamentiamo.

Ora in tutti questi tre periodi così difficili della nostra circolazione, che cosa è avvenuto? È avvenuto che è uscito, senza riparazione, senza possibilità di riacquistarlo, del metallo dal nostro paese.

Quindi la situazione si è andata aggravando e le banche si misero in guardia.

Che cosa vuol dire il mettersi in guardia delle banche?

Vuol dire la sospensione del cambio in moneta metallica.

Imperocchè non bisogna illudersi; con le nostre dichiarazioni attenuatrici e rosee non illudiamo più nessuno.

L'estero conosce la nostra situazione almeno quanto la conosciamo noi.

Non si può dire che in Italia si sia usciti dal corso forzoso di fatto, in quanto che, per uscire dal corso forzoso, bisognerebbe che i cambi non salissero mai oltre il punto dell'oro.

Quando salgono oltre il punto dell'oro, quando il trasporto del metallo non si può fare perchè non ce n'è, perchè le banche non lo danno, è evidente che noi siamo di fatto se non legalmente in condizioni di corso forzoso. Questo, o signori, non può mettersi in dubbio, e io potrei giovarmi di documenti ufficiali, se il tempo e il lungo tema non mi sospingessero, per avvalorare ciascuna delle mie asserzioni con affermazioni del direttore generale del tesoro, il quale, riesce a conclusioni non meno gravi delle mie. In un brano di questa relazione che va tutta meditata per la sua importanza, si osserva:

" Il prospetto che segue indica i pagamenti di debito pubblico occorsi fuori del regno nell'anno finanziario 1886-87 e gli altri dal 1° luglio 1887 in poi:

2° semestre 1886	L.	52,745,606
1° semestre 1887	„	71,691,548
Dal 1° luglio in poi (somme dichiarate	„	67,489,712
	L.	191,926,867

" Questa somma non s'era mai raggiunta. „ Ad essa bisognerebbe aggiungere i pagamenti fatti all'estero per conto dei diversi Ministeri e quelli di Massaua, emigrazioni di metallo queste ultime, le quali contribuiscono in piccola parte, ma con un certo fastidio a impoverire la stremata vena della nostra circolazione metallica. E soggiunge il direttore generale del tesoro, " L'accrescersi dei pagamenti deriva dal lucro che la trasmissione delle cedole all'estero procurá per la differenza del cambio sfavorevole all'Italia. „

Non si tratta di rendita pubblica che sia collocata di nuovo all'estero, ma siamo tornati ai tempi in cui fu necessaria la famosa clausola dell'*affidavit*, siamo cioè tornati a quel tempo in cui si raccoglievano in gran parte d'Italia le cedole col fine di speculazione per mandarle all'estero.

Quindi intorno alla perseverante malignità delle crisi e alla conseguente mancanza del cambio in specie metallica mi pare inutile cercar di attenuare la gravità di fatti che si appalesano a tutti.

Noi possiamo disputare sulle teorie economiche, vedere se la bilancia commerciale, favorevole o sfavorevole, sia o non sia un indizio sicuro della prosperità o della decadenza economica.

Intorno a questi fatti si fabbricano le più opposte spiegazioni... il che prova che siamo manipolatori di una scienza molto anfibologica e molto dubbia. Io non tornerò su questo tema, ma intorno alla questione dei cambi con l'estero, intorno alla pertinacia di questi fenomeni, che in due anni si riproducono con tanta fermezza, intorno all'uscita costante del metallo senza possibilità di ricuperarlo, intorno al rinnovarsi di questi guai che altra volta hanno illustrato il famoso periodo dell'*affidavit*, ci può essere dubbio? Non è meglio, o signori, riconoscere che la situazione è grave, perchè allora questa consapevolezza ci darà il sentimento della responsabilità e ci additerà il modo di uscirne?

Ora l'onorevole mio amico il ministro delle finanze potrebbe chiedermi: e quali sono i vostri rimedi? Sono io responsabile dei risultati della bilancia commerciale? Sono io responsabile della economia nazionale? Egli avrebbe ragione di farmi queste domande; e io non sono così dissennato da tenere il Governo del mio paese esclusivamente responsabile delle condizioni del commercio e di far dipenderne da esso la prosperità o il malessere economico. Per fortuna il bene e il male che i Governi possono fare è molto minore di quello che si creda in questa materia, soggetta a leggi fisse, costanti. Ma quello che io posso chiedere al Governo del mio paese, quello che ho diritto di chiedergli (*Con forza*) è che egli riconosca la gravità del male (*Rumori da alcuni banchi di sinistra* — Benissimo! *a destra*).

Quello che ho il diritto di chiedere al Governo del mio paese è che riconosca la gravezza del male e che provveda. Ora, a mio avviso, una legge sulle banche, più o meno buona, più o meno informata ai principii del vincolismo o dell'espansionismo, potrà avere, non voglio qui discuterlo, un'influenza maggiore o minore su alcuni fenomeni secondari della circolazione, ma s'inganna chi si attende essenzialmente e segnatamente da una legge sulle banche la restaurazione o il peggioramento della circolazione metallica. La quistione della circolazione metallica si collega intimamente con la situazione della finanza e del Tesoro. E ne dirò brevissimamente le ragioni. Ma prima di passare a questo punto mi permettano il ministro delle finanze e il ministro

del commercio che io personalmente rivolga a loro una preghiera e la esponga in forma di dubbio. Hanno essi la certezza di chiedere alle banche di emissione del nostro paese tutti i sacrifizi che devono fare a vantaggio dello Stato? Ovvero da qualche tempo si è introdotta una certa rilassatezza nella politica economica verso la banche di emissione, per effetto della quale esse credono che tutto sia loro lecito, che non abbiano più dei precisi doveri da compiere?

Signori, non si tratta di denaro che noi contendiamo o invidiamo alle compagnie bancarie, perchè nessun sentimento di bassa invidia capisce nell'animo nostro. Noi non facciamo la guerra alle grandi Compagnie, ma vogliamo che le grandi Compagnie rispettino anch'esse la legge e sentano il freno dello Stato.

Ora quando siamo costretti ad assottigliare dappertutto i consumi della povera gente aggravandoli di tasse enormi; quando lo zucchero, nei paesi nei quali è consumato dalle classi lavoratrici, per esempio, a Torino e a Milano, non paga 90 lire, ma ne paga fino a 105, perchè c'è un dazio di consumo che l'aggrava ancora di più; mi domando, se le banche di emissione, in giusta misura contribuiscono, come è loro dovere, alle finanze dello Stato.

Credo che no, e credo che il sentimento mio sarà diviso da tutti voi, sarà diviso anche dal ministro del commercio e dal ministro delle finanze.

Infatti il ministro delle finanze ha chiesto alle banche di emissione un'anticipazione per lo *stock* della regìa. Quando la regìa ritornò allo Stato, il ministro delle finanze fece un mutuo colle banche di emissione di 68 milioni, col quale egli pagò lo *stock* della regìa che gli fu consegnato.

Qual'è l'interesse che il ministro delle finanze paga su questo mutuo? Egli lo sa meglio di me: paga un interesse del 3.60 per cento netto, perchè sarebbe quattro e tanti, compresa la tassa di circolazione e la tassa di ricchezza mobile.

Ora le anticipazioni statutarie (che egli non prende più, perchè nelle condizioni attuali della circolazione illegale, le banche avendo profittato esse di questa circolazione eccedente, lo Stato non può più ricorrervi, altrimenti aggraverebbe ancora di più la situazione) le anticipazioni statutarie il Governo le ha al 3 per cento lordo, cioè, detratte le tasse, a qualcosa meno.

Si paga per il mutuo della regìa il 3.60 netto; per le anticipazioni statutarie che non facciamo, si pagherebbe dal Tesoro il 3 per cento lordo.

Domanderei se non fosse possibile di sostituire l'uno all'altro conto?

Ma vado più in là. Le banche oggidì profittano di un lucro non lecito, di un lucro non dovuto, che rappresenta parecchi milioni all'anno nei loro bilanci. Sono 160 milioni di circolazione illegale, in media, non coperti da riserva metallica, nè da biglietti di Stato; 160 milioni in media, di circolazione illegale, al 5 e mezzo per cento, fanno, in un anno, un bel gruzzolo di milioni.

Ora non potrebbero almeno le banche di emissione consentire al Tesoro, gratuitamente, l'interesse dei 68 milioni della regìa, quando il Tesoro permette alle banche di lucrare su 160 milioni di biglietti che la legge del 1874, sotto il cui impero crebbero e sotto la cui guarentigia e custodia si sono poste, non aveva mai supposto che potessero emettere? Imperocchè quella legge dichiarava che una emissione, fatta al di là della legale, è confiscata per la intera somma e che, quando sia conceduta la eccedenza della emissione, dopo reiterati tentativi di rialzo dello sconto, il vantaggio andasse tutto a profitto del Tesoro e non delle banche.

Quindi pregherei il ministro del commercio e il ministro delle finanze di vedere se, oltre il punto di vista giuridico che essi con molta schiettezza, hanno preso impegno, dinanzi alla Commissione del bilancio, di far studiare, chiedendo il parere di corpi autorevoli, quali sono il Consiglio di Stato e l'Avvocatura erariale, se anche, a titolo di equità e di transazione, non convenga che, in questo periodo intermedio di circolazione disordinata che va tutta a profitto delle banche e a danno del Tesoro, anche il Tesoro italiano, che non è ricco, possa partecipare a una parte dei lucri che sono suoi: in quanto che il diritto di emissione, quando le banche sono fuori della legge, non si può esercitare per intero a profitto delle banche stesse, ma deve giovare anche allo Stato sotto la cui tutela è posto. (*Benissimo! Bravo!*)

E i rimedi? I rimedi sono presto detti. Noi dobbiamo considerarci usciti dal corso forzoso legale; entrati in un periodo di semi-circolazione metallica, quando le banche, nei primi tempi, cambiavano in argento e non in oro, poichè in oro non hanno mai cambiato o pochissime volte; poi, per le vicende che ho indicate, rientrati in uno stato di corso forzoso di fatto larvato.

L'onorevole mio amico Maggiorino Ferraris diceva: bisogna obbligar le banche a cambiare.

Ferraris. Bisogna porre le banche in condizione di cambiare.

Luzzatti, *relatore.* Perfettamente: perchè, se noi le obbligassimo a cambiare oggi, che avverrebbe? Avverrebbe questo fenomeno il quale, in pochi giorni, si svolgerebbe in tutta la sua pienezza. Il piano è inclinato verso l'estero invece d'essere inclinato verso il nostro paese, e, quando voi alzate la saracinesca e lasciate che i fiotti d'oro e d'argento escano dalle banche, il piano inclinato verso l'estero li condurrebbe in breve tempo là donde vennero e dove forse ammalati di nostalgia desiderano di ritornare. (*Si ride*).

Quindi io credo che sia buona la politica del Ministero quando cerca di custodire con cura somma queste ultime riserve metalliche.

Credo che sia istintivamente sano il grido popolare contro gli speculatori, i quali cercano di andare agli uffici postali a emettere i vaglia in carta e si formano così della divisa estera a fin di lucro; lodo il ministro delle finanze, per aver d'accordo col ministro delle poste posto un divieto a questa speculazione, e credo che la coscienza popolare la quale perseguita col nome di accaparratori di denaro quelli che ne fanno incetta e quelli che fanno incetta di cedole per farsele pagare all'estero, sia bene avvertita. Ma tutti questi fatti, o signori, che cosa ci dimostrano? ci dimostrano che il nostro patriottismo è grande, ma che la circolazione metallica non c'è; o almeno, che la circolazione metallica non è all'altezza del patriottismo. (*Si ride*).

Allora, che rimane a fare? bisogna rifare la via antica?

Il ministro delle finanze, proponendosi di escire dal corso forzoso pose il quesito con una lucidità meravigliosa, e disse che per uscire dal corso forzoso, bisogna avere una finanza solida, un bilancio economico, non dirò commerciale, perchè la parola bilancio commerciale può prestarsi a molti vieti pregiudizi, un bilancio economico favorevole.

Per bilancio economico favorevole io intendo questo: un paese in cui l'insieme della produzione superando l'insieme del consumo abbia ogni anno un risparmio in capitale da impiegare in cose voluttuarie, se vuol divertirsi o nella produzione se vuol lavorare.

Il nostro paese produce più di quello che consuma e consacra l'eccedenza della produzione a nuovi lavori? Gravissimo problema, specialmente dopo l'intensità delle ultime crisi!

Ma tornando al nostro tema il ministro delle finanze così svolgeva le condizioni indispensabili per uscire dal corso forzoso: con ferrea mano conservare il pareggio contro tutte le difficoltà; resistere alle spese con grandissimo coraggio; infine, era la terza condizione che egli metteva allora, e che ho udito con piacere che rinnova anche oggi, ma che pur troppo (non per colpa sua ma di tutti) non abbiamo osservata, chiudere il libro del debito pubblico; ma non soltanto, come diceva un mio egregio amico, *l'edizione principe*, bensì anche la *edizione diamante.* (*Si ride*).

Ora il ministro delle finanze per un certo periodo di tempo, insino acchè adoperò il mutuo delle convenzioni, ha chiuso l'*edizione principe* tenendo semiaperta l'*edizione diamante;* ma poi la necessità delle cose l'ha costretto a riaprire in tal guisa la *piccola edizione* che oggidì ci sono molti in questa Camera, e alcuni anche nella Commissione del bilancio, che si domandano se non sarebbe stato meglio per non conturbare la fantasia dei creditori dello Stato, i quali si compiacciono della semplicità, di tener ancora aperta l'*edizione principe*, piuttosto che moltiplicare in tal modo e con tanta varietà le *edizioni diamante.*

Ma questo non basta. Quando parliamo della questione del debito pubblico ci si presenta una altra gravissima difficoltà, di fronte alla quale tutti i nostri sforzi si rendono impotenti.

Abbiamo un bel dire, ha un bel dirci il ministro delle finanze: " io avevo il diritto di emettere tanti milioni di obbligazioni ecclesiastiche, e ne ho emesso di meno. „ Lasciamole dormire la pace del sepolcro dopo la prece religiosa che ad esse abbiamo recitata, onorevole Magliani, e non tocchiamole più. (*Si ride*).

Il ministro delle finanze si compiace di aver sostituito alla rendita le obbligazioni ferroviarie; queste obbligazioni ferroviarie sono un debito interno piuttostochè estero e quindi gravano l'interno e non l'estero. Ma non illudiamoci con queste vane speranze. Che cosa vuol dire un debito interno o un debito estero?

Sappiamo noi che le obbligazioni ferroviarie siano state prese tutte da capitalisti nazionali? Questo il ministro delle finanze sa meglio di me che non è; perchè egli ne deve negoziare ancora per andare avanti e far le spese di cassa in questo esercizio, per 171 milioni. E se egli avesse trovato il mercato interno propizio già le avrebbe, non è vero? vendute. Se non trova all'estero aperte le sorgenti del credito, non le trova neppure all'interno. Ma per abbondare nell'indulgenza ammetto che l'intendimento suo lodevolissimo, quando creò le obbligazioni ferroviarie, sia stato di sostituire a un debito di Stato internazionale un debito di Stato interno.

L'onorevole ministro delle finanze supponga che

avesse potuto quest'anno collocare all'interno tutti i 297 milioni di obbligazioni ferroviarie (somma cospicua e per trovare riscontro con la quale bisognerebbe risalire, come ho detto nella mia relazione, agli anni fecondi in cui si facevano i debiti per i riscatti nazionali, mentre oggi li facciamo per i riscatti della mala legislazione) e supponga dunque che avesse potuto collocare tutta all'interno questa somma, che cosa avverrebbe?

La quantità di risparmio nazionale non si allarga nè si restringe secondo il piacimento dei ministri delle finanze che fanno le loro emissioni, ma si allarga e si restringe secondo le condizioni economiche, ed essendo noto che il paese, il quale lavora e progredisce non risparmia tanto da poter assorbire esso in un anno i 297 milioni, non farebbe altro che sostituire ai 297 milioni di obbligazioni 297 milioni di rendita o di altri valori, che uscirebbero dal mercato nazionale e andrebbero a cercare il mercato estero.

Non bisogna illudersi sulla natura dei debiti: è il debito che bisogna diminuire, non cambiare la natura del debito...

(*L'oratore parla a voce alta e concitato*).

Voci dalle tribune: Oh! Oh!

Presidente. Avverto le tribune che non è lecito di fare alcun segno di approvazione o di disapprovazione; se si ripete il minimo sconcio le farò sgombrare immediatamente. (*Bravo! Bene!*)

È doloroso che si manchi di rispetto alla Camera e che i rumori vengano dalla tribuna dei giornalisti, è veramente penoso. (*Bravo!*)

Continui, onorevole Luzzatti.

Luzzatti, *relatore.* Quindi non è la qualità del debito che decide; è la somma dei debiti che bisogna diminuire.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, e avremo fra breve il vantaggio di averlo tutti sotto gli occhi, ha presentato alla Camera il suo colossale progetto, di cui ci diede un cenno nella Commissione del bilancio.

Ma qual si siano le forme con le quali i ministri dei lavori pubblici e delle finanze pensano di accattare il denaro necessario alle costruzioni ferroviarie, si chieda al diretto intervento dello Stato, o lo si chieda indirettamente con la partecipazione di compagnie o di gruppi di costruttori, se non sarà lo Stato che cercherà i capitali, saranno le compagnie, ma l'effetto sulla circolazione sarà sempre uguale.

Quindi per poter mantenere sana la circolazione metallica e ritornare a quello stato di diritto conforme allo stato di fatto, è necessaria, a mio avviso, oltrechè una grande solidità del bilancio la esistenza di un tesoro costituito in modo che abbia il meno possibile bisogno di ricorrere alle emissioni o di farvi per suo mezzo ricorrere le compagnie private. È allora che noi avremo dato alla circolazione metallica tanta solidità da poter resistere anche alla mala fortuna; neppur allora, o signori, mancheranno le perturbazioni nocive al credito, perchè queste sono nell'ordine naturale delle cose e dipendono da circostanze che non stanno in balìa di nessuno, ma una volta scoppiate si potranno moderare; mentre oggi le perturbazioni economiche che avvengono da per tutto, quando scoppiano in Italia in una condizione di circolazione malata (malattia aggravata dalla poca solidità del bilancio, dalle emissioni continue del tesoro), invece di passare quali fatti transitori si mutano in permanenti e la malattia in luogo di cessare in breve ha la tendenza a divenire cronica.

Prima di passare dalla circolazione che ho esaminato nelle sue attinenze col bilancio a esporvi il pensiero della Commissione generale intorno alla situazione della finanza, permettetemi di esporre un fatto.

Per quale ragione il portafoglio italiano, che era all'estero, ci è ritornato nel 1885, ci è ritornato nel 1886, ci è ritornato in una misura molto maggiore oggidì? Dipende, o signori, dallo sconto basso?

Io non lo credo. Prima di tutto uno sconto al 5 e mezzo non è basso. Il basso e l'alto sono due termini, i quali non vogliono dir nulla, se non li mettete in correlazione con ciò che è basso, o alto in altri paesi, essendo solidali fra loro i mercati monetari del mondo.

Ora lo sconto può parere alto in Italia al 5 e mezzo, quando è in Francia al 3 e in altri Stati al 2 e mezzo. Ma perchè trovandosi all'estero lo sconto delle cambiali al 2 e mezzo, al 3, al 4 per cento, come l'onorevole Ferraris ha indicato ieri, le cambiali nostre di primo ordine non sono accolte all'estero, quantunque paghino il 5 e mezzo in Italia?

La ragione mi pare evidente ed è quella che mi ripeteva uno svizzero competentissimo, presidente di un istituto di credito che ha fatto molti sconti all'Italia.

Egli mi diceva: noi all'estero ci contentiamo di un modico guadagno, ma vogliamo la certezza che alla scadenza dell'effetto cambiario saremo pagati in biglietti, i quali non facciano nessun di-

sagio e si convertano subito all'uopo in moneta metallica.

Quando si è veduto all'estero che il cambio dell'Italia coll'estero dai pochi centesimi del punto d'oro è salito all'uno, al due e sino al due e mezzo per cento, per iscontare di nuovo il nostro portafogli domanderebbesi un saggio di interesse che contenesse in sè il premio di assicurazione contro l'eventuale aumento del disagio della carta. Ecco la ragione per cui l'estero ci restrinse i suoi aiuti. Ma quando noi avremo consolidato il bilancio, quando noi faremo colle eccedenze del bilancio e non coi debiti, una parte dei lavori pubblici; quando ci metteremo per questa via, allora...

Sciacca della Scala. Fra cinquant'anni?

Luzzatti, *relatore.* Come?

Presidente. Non raccolga le interruzioni, onorevole Luzzatti! E soprattutto non interrompano!

Luzzatti, *relatore.* Io non lo credo che ci vogliano cinquant'anni, basteranno pochissimi anni! Cinquant'anni ci sarebbero voluti, o signori, quando noi avevamo un disavanzo che cresceva da 400 a 500 milioni, quando l'enorme disavanzo era tra le entrate e le spese effettive corrispondente a un enorme avanzo tra le entrate e le spese nel movimento dei capitali. Ma oggidì basta un non grave sforzo per riescire.

Noi per fortuna nostra non siamo in condizioni tali da dover credere insuperabile questo disavanzo! Io non lo credo transitorio come lo crede il ministro delle finanze, ma lo credo sanabile con uno sforzo della nostra volontà; e ho fede che se l'onorevole Crispi parlerà oggi, prima che si chiuda questa discussione, e vorrà convalidare colla sua grande autorità la concordia di tutti gli animi nostri nel trovar i mezzi necessarii a rafforzare il bilancio e con esso la circolazione, noi prima di ritornare alle nostre case, in autunno, potremo rallegrarci di aver data la solidità granitica che tutti desideriamo al credito italiano. (*Commenti*).

Ma il ministro delle finanze ha asseverato anche oggi: " Il disavanzo è temporaneo, la Commissione generale del bilancio non mi ha provato che sia permanente. „

Ecco il punto su cui ho obbligo di difendere il lavoro della Commissione generale del bilancio, poichè nel riconoscere il disavanzo e le condizioni sue, essendo concordi quasi tutti i colleghi miei della Commissione generale del bilancio, da qualunque parte storica di questa Camera muovano, è evidente che il giudizio che noi abbiamo pronunziato ha quel carattere dell'imparzialità che deriva da pensieri comuni sorti in menti use a considerare da tanti anni in modo diverso le situazioni politiche del nostro Parlamento.

Ora per chiarire che il disavanzo sia permanente e non temporaneo, prego l'onorevole ministro delle finanze a seguirci attentamente nelle nostre considerazioni.

Intorno alla cifra, all'entità del disavanzo di quest'anno vi è perfetto accordo tra il ministro delle finanze e la Commissione generale del bilancio; il Governo l'aveva accertato in 83 milioni, la Commissione generale del bilancio lo portò 87 concordandosi col ministro delle finanze, sottraendo all'entrata delle dogane cinque milioni.

Tenuto conto del milione e mezzo delle spese tolte all'interesse delle obbligazioni del Tesoro che si sono sostituite con buoni del Tesoro figurativi, ne è risultato un disavanzo di 87 milioni all'incirca.

Ma nell'anno venturo, dice l'onorevole ministro delle finanze, una gran parte di questo disavanzo cessa e si muta in avanzo, cogli zuccheri, colla tassa sui fabbricati e con la tassa militare che ha promesso; egli spera di trarre venticinque o ventisei milioni, circa 11 dagli zuccheri, da 6 ad 8 dalla tassa dei fabbricati, altrettanto dalla tassa militare, e si entrerà in un periodo di avanzo.

Non lo credo. Il ministro delle finanze nel 1888 89 presagisce una entrata, la quale dovrebbe superare l'entrata dell'anno che ora si chiude di 83 milioni.

Su che cosa riposa questa fiducia del ministro delle finanze? Riposa sulla sicurezza che di 15 milioni e 200,000 lire aumenti la tassa di registro e bollo; di 15 milioni quella per l'applicazione delle nuove tariffe generali; di 7 milioni all'incirca il provento dei tabacchi.

Ora, onorevole ministro, non esaminerò le maggiori entrate che Ella attende dalla tassa di registro e bollo; questa cifra, secondo alcuni, è esagerata, secondo altri, giusta; inclino a credere che sia giusta, visto il buon andamento di questo cespite nell'anno in corso, in cui ha reso più del previsto. Ma chi in questa Camera può assicurare che l'applicazione delle nuove tariffe generali getterà i 15 milioni di aumento che il ministro delle finanze ne attende?

O si riesce, a concludere il trattato di commercio con la Francia o non si riesce.

Se si riesce egli consentirà con me che col vento che tira una gran parte di questi 15 milioni se ne va. Se non si riesce, una parte di questo aumento calcolato sulle entrate dell'antica produzione se ne va egualmente, perchè è impos-

sibile (alzandosi i dazi in modo notevole come avviene nella nostra tariffa generale ed esacerbandoli forse a titolo di rappresaglia) che dall'estero continuino a entrare merci nella misura precedente.

Però io voglio essere discreto nelle mie previsioni, voglio anche ammettere che l'onorevole ministro riesca a riscuotere tutta la somma che spera; ove non si facessero i trattati di commercio; non crede l'onorevole ministro delle finanze che il Tesoro dello Stato dovrà essere gravato per altri compensi?

Per esempio, crede il ministro delle finanze che se non si compiessero i trattati di commercio, si potrebbero mantenere i diritti d'uscita nel nostro bilancio? È probabile che quando l'Italia fosse costretta a recare agli esportatori suoi una offesa, come quella che deriverebbe dall'assenza d'ogni trattato di commercio con la Francia, si continuasse anche ad aggravare di dazi l'uscita delle sete, degli zolfi? V'è dunque una grande incognita, su cui è impossibile fondare alcuna previsione.

Veniamo ora ai tabacchi.

Il ministro delle finanze sa che la previsione sui tabacchi che egli aveva fatto quest'anno non si è avverata e che il risultato è stato non solo al disotto della previsione, ma è ancora al disotto di circa 2 milioni del reddito ottenuto l'anno scorso.

Non solo non abbiamo ottenuto i nove milioni di aumento che il ministro sperava, ma siamo sotto 2 milioni sull'anno precedente. Ora come mai il ministro spera di portare a 202 milioni la previsione dei tabacchi nell'anno venturo quando quest'anno non solo non si è avverato l'aumento, ma il prodotto è stato inferiore a quello dell'anno scorso? È chiaro che 5 o 6 milioni sulla previsione dei tabacchi andranno tolti nel bilancio dell'anno venturo.

Ma tutte queste sono circostanze accidentali dirà il ministro delle finanze; però hanno il loro effetto sul bilancio dell'anno venturo. Ma le spese, le spese straordinarie non vi ho dimostrato che cesseranno per 45 o per 50 milioni? Non vi ho dimostrato che ve ne sono di transitorie e che riducendo l'anno venturo a 124 milioni l'aggravio delle spese straordinarie che pesano sul nostro bilancio, noi avremo dato alla finanza italiana quella proporzione di spese straordinarie che le spetta?

Qui invoco l'autorità del ministro dei lavori pubblici e di quelli della guerra e della marina, i quali io prego di esaminare con la Commissione del bilancio e con la Camera alcuni punti che anderò ora svolgendo e che si riferiscono a questioni d'indole delicatissima. Se non consentono con me mi rispondano.

Il ministro delle finanze ha sostenuto che gli assegni straordinari per le strade sono affatto transitori; si completano i quattro milioni dell'anno scorso cogli altri 13 presentati nell'ultimo progetto di legge.

Ora questa partita è chiusa, non si rinnoverà più.

Qui, onorevole ministro delle finanze, il dissidio tra lei e noi sorge, perchè da una legge presentata l'anno scorso e rinnovata quest'anno e che porta anche la sua firma, si trae che i debiti di cassa, che si debbono pagare, corrispondono alla somma di cui ho parlato, ma che gl'impegni presi dalla finanza dello Stato col Ministero dei lavori pubblici, i quali corrispondono ad assegni che bisogna pagare per l'esecuzione di leggi, sommano a più di 40,000,000.

Genala. E non bastano!

Luzzatti, *relatore.* E non bastano, dice l'onorevole Genala, non bastano, va benissimo. Quando il ministro delle finanze dice: sono spese transitorie; fatto questo stanziamento straordinario se ne vanno e non tornano più, noi rispondiamo: noi abbiamo un progetto di legge, che è presentato alla Camera, il quale dice che ritorneranno in una somma, la quale oltrepassa i 40 milioni e che si distribuirà in assegni straordinari nei bilanci successivi.

L'onorevole Romanin-Jacur mi suggerisce anch'egli che non basta questa somma, perchè vi è la terza categoria delle strade, per le quali occorre anche una serie di assegni straordinari a cui bisogna provvedere. Queste non sono leggi di là da venire, sono leggi dello Stato, che noi dobbiamo eseguire, sono impegni in corso o che stanno per maturarsi.

Abbiamo chiesto al ministro dei lavori pubblici: è opinione del ministro che gli assegni straordinari, fissati dalla legge, mano mano che vengano a cessare non abbiano, in parte almeno, a rinnovarsi?

Quale sarà lo sviluppo delle spese per l'applicazione della legge sui porti anche mantenendola nei suoi stretti confini?

E crescendo le costruzioni e le opere di varie specie, quale sarà lo svilupppo probabile della spesa per la loro manutenzione?

Quale è il modo col quale il ministro dei lavori pubblici intende provvedere alle nuove costruzioni ferroviarie? abbandonando il metodo attuale, i carichi di bilancio non saranno maggiori

degli interessi occorrenti all'emissione annua delle obbligazioni?

Pregovi udire la risposta del ministro dei lavori pubblici.

" Il ministro crede che gli assegni straordinari si dovranno necessariamente rinnovare, e in misura piuttosto sensibile, specialmente per le strade provinciali di serie, per talune strade nazionali, per opere idrauliche, per porti e fari.

" Non è possibile segnare *a priori* l'entità della spesa, anche per la ragione che sono ancora indecise talune questioni sulla classificazione dei porti. Si ritiene però che dovrà crescere la spesa di manutenzione e di miglioramento e che il Tesoro perderà una parte delle entrate che riceve oggi dagli enti interessati. Infine non sarà possibile resistere alle imperiose e legittime domande di lavori straordinari nei porti principali del regno, che si trovano in cattive condizioni.

" Per le ferrovie il Ministero si riserva di presentare al Parlamento una dettagliata relazione che si sta preparando, ma certo non si dissimula che una cospicua somma verrà a pesare sulla parte ordinaria del bilancio in vista soprattutto del debito arretrato ed imminente. „

Quindi il ministro dei lavori pubblici dichiara apertamente che questi assegni straordinari che secondo la legge dello Stato dovrebbero cessare, parte per impegni derivanti dalle leggi sulle strade nazionali, parte per le spese dei porti e dei fari (basterebbe la legge sui porti; si tratta di non pochi milioni) egli crede che gli stanziamenti cresceranno e non diminuiranno.

Passiamo al Ministero della guerra.

La Commissione generale del bilancio ha rivolto la stessa domanda, cioè: gli assegni straordinari sui quali il ministro fa affidamento per passare da 160 milioni, o giù di lì, a 124 milioni, cesseranno o diminuiranno?

C'è speranza che vengano a lenire il bilancio?

Io non darò lettura alla Camera della lunga risposta ragionata, pacata, schietta che il ministro della guerra fa intorno ai bisogni della difesa nazionale, intorno alle fortificazioni e ad altri punti che si riferiscono alla nostra difesa; ma posso assicurare la Camera che la conclusione che si trae da questo documento è che non siamo vicini al giorno in cui diminuiranno gli stanziamenti ordinari e straordinari per il bilancio della guerra.

Il ministro della marina ha dato una risposta meno esplicita. Egli, mi permetta che glielo dica, è un abile nocchiero. (*Si ride*). Non sa soltanto darci i navigli poderosi, ma sa anche, traverso alle sirti della Camera, navigare in modo da condurre a salvezza il suo bilancio, ottenendo il risultato di cavarne il maggior denaro possibile avendo l'aria di chiederne il meno possibile. (*Si ride*).

Il ministro della marina risponde con molta abilità, ma chi legge attraverso le righe di questa sua risposta è autorizzato a dire che neppure per la marina è ancora giunta l'êra felice in cui debbano cessare le spese straordinarie; tanto più che il ministro della marina ha la cautela di avvertire (ed è perfettamente nel suo diritto) che nei nostri bilanci figurano nella parte straordinaria delle spese che nei bilanci di altri paesi si stanziano nella ordinaria.

Quindi, armato di questa abile precauzione, si prepara a chiedere ciò che tutta la Camera gli accorderà In ciò non vi possono essere distinzioni di partiti e di umori.

L'esattore delle tasse non è un amico, ma è sempre qualche cosa di più tollerabile del nemico che il giorno di una battaglia perduta, con un'imposizione di guerra ci prenderebbe assai più di quello che il Governo del nostro paese ci può oggi invitare a contribuire per la salvezza della patria. (*Bene! Bravo!*)

Ma vi è la grande spesa delle costruzioni ferroviarie che sovrasta sovra ogni altra. Io non so, onorevole ministro dei lavori pubblici, se abbia afferrato bene il concetto che Ella ha svolto nella Commissione generale del bilancio o se m'inganno; ma non si esce neppur qui (amo adoperare questi argomenti spicci) da questo dilemma: o il Governo mantiene tutti gl'impegni ferroviari o non li mantiene. E io per impegni ferroviari mantenuti intendo non solo quelli della legge del 1879, non solo quelli della legge del 1882, ma anche quelli delle leggi successive del 1885, e 1887.

Se questi impegni ei mantiene, parliamoci chiaro, o signori, è vano il credere che si sanerà con qualche milioncino di più nel bilancio l'adempimento di tutti questi impegni ferroviarii, che derivano dalle sovradette leggi dello Stato. Si tratterà di parecchi milioni di più: è evidente la cosa.

Il ministro delle finanze ha detto: è cattivo il metodo che siamo stati costretti a seguire finora, di far pesare le ferrovie tutte sul credito pubblico dello Stato; e io sono interamente del suo avviso. Un anno fa, nella esposizione finanziaria, egli ha detto: dovendo spendere 120 milioni per le costruzioni ferroviarie, per 100 milioni noi li prenderemo dal credito, ma per 20 milioni almeno

noi li faremo pesare sulle spese ordinarie del bilancio, cioè, le attingeremo al fondo delle entrate effettive e non al fondo delle entrate figurative, attinte al credito.

Ora questi impegni ferroviarî, fra arretrati ferroviarii e impegni in corso, sommano a circa 300 milioni; e certamente non abbiamo nuove illusioni da coltivare. Data la contabilità del Ministero dei lavori pubblici, e data la maniera con cui sono proceduti gli affari in quell'amministrazione, vi è molto maggiore probabilità che i 300 milioni di impegni crescano anzichè diminuire.

È uno strano spettacolo, o signori, quello a cui assistiamo, che di questi alvei di debiti del Ministero dei lavori pubblici sia inesauribile la fecondità e ogni giorno se ne mettano alla luce dei nuovi.

Quindi temo che i 300 milioni cresceranno piuttosto che diminuire. Ma supponiamo anche che si rimanga intorno ai 300 milioni.

Questi si devono chiedere al credito; rappresentano, cioè, delle obbligazioni ferroviarie, le quali si dovranno emettere nella misura consueta e che peseranno sul bilancio pel carico dell'interesse.

Ma poi c'è il contratto con le Meridionali.

È noto che il Governo ha fatto un contratto con le ferrovie Meridionali, per circa 437 chilometri di ferrovie, e che questo contratto riposa su questo principio: c'è una somma intera a interesse, per 20 anni, che rappresenta una annualità di 1,620,000 lire all'anno; ma, poi, quando sarà compiuta la costruzione di queste ferrovie (fra 7 od 8 anni), ci sarà l'onere della garanzia chilometrica, il quale, a lire 20,500 per chilometro, rappresenterà un carico permanente di 8 milioni e mezzo almeno per più di 70 anni, finchè durino le concessioni alle ferrovie Meridionali. E non si tratta che di 437 chilometri.

Ma, se voi volete attuare tutto il piano ferroviario, questi 8 milioni e mezzo si sommeranno tante volte quante voi farete 437 chilometri, o giù di lì, ammesso che alcune strade costino meno altre costino più e si compensino.

In generale in Italia le strade ferrate costano moltissimo; costano troppo come spesa chilometrica.

Poi il ministro dei lavori pubblici calcola di fare, con l'altro metodo del capitale somministrato dalle imprese ad annualità di rimborsi differiti, la costruzione di altre linee. Per la Eboli-Reggio e per la Messina Cerda si calcola di spendere (non si tratta di una cifra officiale) 300 milioni di capitale all'incirca.

Ora, questi 300 milioni, nel corso dei 7 od 8 anni in cui le costruzioni ferroviarie saranno compiute, peseranno gradatamente nel bilancio per tutto l'interesse loro; cioè, supposto, per esempio, che si compiano le costruzioni in 7 anni, il settimo anno tutti gli interessi di questi 300 milioni peseranno nel bilancio. Poi, ammesso che si estingua il capitale in 30 annualità, l'interesse andrà decrescendo; comunque sia, facendo anche un calcolo generale, sarà una annualità di 16, 17, 18 milioni circa.

Poi c'è l'interesse delle obbligazioni ferroviarie che il Governo continuerà a emettere nella misura di 50 o 60 milioni.

Ora eseguendo tutti questi carichi diversi, se si voglia davvero eseguire tutto il piano ferroviario, è evidente che il fardello del bilancio sarà più grave che non paia al ministro delle finanze.

Sento a parlare di utili delle ferrovie; leggasi la relazione dell'onorevole Perazzi e si vedrà nei resoconti amministrativi dell'ultimo triennio che l'utile delle ferrovie aperte colla legge del 1879 è nullo. Del resto ciò dipende anche dal modo col quale le ferrovie saranno esercitate; certamente ci sarà un utile economico, come dice l'onorevole ministro; chi non lo riconosce?

Quintino Sella soleva dire che quando le ferrovie non sono produttive direttamente, sono produttive indirettamente alla finanza, poichè essa ottiene cespiti maggiori di entrata dappertutto dove giunge la locomotiva.

Ora io passo ai bilanci della guerra e della marina.

Domando all'onorevole ministro delle finanze se non crede che una parte di quelle spese straordinarie, che egli chiamava transitorie, non debbano rinnovarsi l'anno venturo.

Gli assegni per le spese di guerra non sono transitori, aumentano, la guerra e la marina costano quello che costano. Con la stessa sincerità con la quale noi siamo disposti a dare ciò che costano sieno i ministri disposti a dire quello che costano.

E passo oltre su minori dissidi; solo noti l'onorevole ministro delle finanze che con due milioni all'anno che egli prevede non si salda il debito vitalizio.

Egli ha detto nella sua relazione che pensa di aumentare di due milioni all'anno lo stanziamento per le pensioni; io non so se egli persista nell'idea della Cassa delle pensioni, non lo so; ne discuteremo insieme in altro momento. Nella sua relazione sul consuntivo di quest'anno confuta il concetto che le pensioni siano un debito vitalizio

e afferma che sono un servizio amministrativo che deve considerarsi come un supplemento di stipendio.

Abbiamo due edizioni del pensiero ministeriale, quella del Libro rosso e quella del Libro bianco del progetto di legge.

Spero che ci intenderemo su questo punto di dare al servizio delle pensioni tutto ciò che occorre, ma di finirla col progetto della Cassa delle pensioni. Ormai non bisogna illudersi. Il ministro delle finanze ha presentato il disegno di legge sulle pensioni dopo il 1881; questo progetto si trascina, di Sessione in Sessione, di Legislatura in Legislatura e non giunse mai all'onore di una pubblica discussione; perchè questa riluttanza? Le Commissioni che l'hanno esaminato sono tutte persuase che non sia ivi opportuno dopo i ritardi frapposti all'attuazione di questa Cassa, che nel principio poteva essere un utile congegno economico, e che certamente è stato uno spediente finanziario, il quale è riuscito a togliere alla spesa ordinaria 19 milioni dai nostri bilanci.

Non so se il ministro delle finanze vi persista; ma se vi persiste con due milioni all'anno può egli sperare di fare il servizio? Io gli ho dimostrato che no nella mia relazione: e non vi è neppure una cifra uscita dal mio cervello, le ho attinte tutte dalle sue relazioni.

Gli è evidente che non bastano due milioni neppure per la categoria *B* e sono inferiori non poco al vero.

Così neppure il debito delle pensioni è calcolato al giusto.

Pertanto il catasto è una spesa che per dichiarazione del ministro delle finanze peserà per quattro milioni e mezzo all'anno e poi ingrosserà, perchè ci sarà da rimborsare il credito delle provincie; poi abbiamo una infinità di leggi, consorzi industriali, rimboschimenti, servizio ippico, monumenti, ecc. Le leggi piccole fioriscono ogni giorno e anche esse hanno il loro contingente di spesa; ma tutte queste sono quisquiglie, quando si tratta di spese di mezzo milione, di un milione io le considero come cose le quali possono essere sanate dall'incremento, dalla ricchezza viva del bilancio.

Le spese ferroviarie vincolate al metodo sovra indicato, quelle della guerra e della marina costituiscono la necessità e il dovere di rinforzare il bilancio.

Voci. Bene! Bravo! La chiusura! (*Interruzioni*).

Presidente. È veramente sorprendente che vi siano di queste interruzioni.

Continui, onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore.* Così la sistemazione della circolazione richiede anch'essa oneri maggiori di quelli previsti dal ministro delle finanze. Anche qui regge l'una o l'altra di queste due ipotesi: o il ministro potrà rinnovare la convenzione monetaria latina o non potrà rinnovarla. Se egli potrà rinnovare questa convenzione è probabile che possa con un carico non di 7 milioni e mezzo, ma di 10 o giù di lì provvedere: ma se non potrà rinnovarla il carico sarà maggiore.

Per tutte queste ragioni che per studio di brevità non voglio moltiplicare, inquantochè io intendo la legittima impazienza che ha la Camera di finire... (No! no! — Parli! parli! — *Rumori a sinistra*)

Presidente. Continui, onorevole relatore.

Luzzatti, *relatore*.... io riassumerò nella seguente maniera la conclusione del mio discorso.

Noi non sanceremo la circolazione o non la ricondurremo nelle condizioni normali, da circolazione a corso forzoso larvato qual'è oggi a circolazione metallica che rinforzando il bilancio in modo che con gli avanzi si possa far fronte, e in parte non lieve, a quelle spese alle quali oggi si provvede col consumo del patrimonio accendendo i debiti.

Non si potrà compiere il piano ferroviario che il Governo ha promesso al paese con emissione di obbligazioni, inquantochè il ministro delle finanze e il ministro dei lavori pubblici hanno rinunziato all'idea di continuare per tutti gli anni venturi a emettere da 120 a 150 e più milioni di obbligazioni, anche per la ragione che non è poi così facile il negoziarle. Sostituendo in parte al metodo delle obbligazioni, cioè del credito, il metodo delle garanzie chilometriche, delle annualità e dei rimborsi del capitale, passano i carichi dalle spese sul movimento dei capitali alle spese normali e per conseguenza richiedono che si prepari ad esse un bilancio normale.

Inoltre anche i bisogni della guerra e della marina, quali risultano dalle leggi attuali e quali traggono dalle più ragionevoli previsioni, e i bisogni di quella parte del Ministero dei lavori pubblici, che non si riferisce alle ferrovie, i porti, i fari, le irrigazioni, bonifiche, strade comuni, ecc., rappresentano assegni straordinari che non cesseranno col cessare di quest'anno o dell'anno venturo, ma che, come ho avuto l'onore di dimostrarvi, citando i documenti presentati alla Camera dagli stessi ministri, dovranno rinnovarsi per somme non di pochi milioni, ma di diecine di milioni anche in appresso. Quindi non bastano gli zuccheri, non bastano i fabbricati, non basta la legge mili-

tare: occorrono nuovi provvedimenti. Ma non occorrono per fatti nuovi, occorrono questi nuovi provvedimenti per lo svolgimento dei fatti antichi, cioè per reggere tutto l'edifizio di queste leggi di spese che noi siamo andati costituendo.

E qui viene l'ordine del giorno dell'onorevole Branca. La Commissione generale del bilancio lo accetta anch'essa in quanto esso significa un invito fiducioso al Governo, perchè con provvedimenti solleciti ed efficaci, presi nella sua piena libertà, scegliendo fra le economie, quali il ministro affermò anche oggi nel suo discorso, che sottilmente continuerà a ricercare e sperando che sia più fortunato delle ricerche passate, cogli indugi di impegni che non abbiano un carattere assolutamente urgente, coll'aumento delle entrate attinte alle imposte, consolidi l'economia nazionale, la circolazione che è tanta parte dell'economia nazionale e il bilancio.

E anzi la Commissione generale del bilancio per la predilezione che dà al bilancio dello Stato prima che a quello della Nazione, vorrebbe si facesse precedere il bilancio dello Stato all'altro, perchè la consolidazione del bilancio è una delle basi essenziali e principali per la consolidazione dell'economia nazionale. (*Rumori conversazioni ed interruzioni*).

Presidente. Io sospendo la seduta: ormai è sconveniente che nella Camera si facciano di continuo queste interruzioni! Continui, onorevole Luzzatti.

Luzzatti, *relatore.* Però la Commissione si riserva assolutamente il suo giudizio sulla scelta dei mezzi e non la pregiudica, perchè non ha la competenza di farlo, pronunziandosi nè per questa, nè per quell'economia, nè per questa, nè per quell'imposta.

Il Governo è solo responsabile della iniziativa nelle spese, negli indugi degl'impegni e nelle imposte. La Camera, e non la Commissione del bilancio, ha il diritto di esaminare le proposte del Governo non per mezzo della Commissione del bilancio stessa, ma liberamente col tramite degli ordinari Uffici. Allo stato attuale delle cose, la Commissione del bilancio, che non è quella di un paese vicino, che sostituisce la sua iniziativa a quella del Governo, ma è solo un organo incaricato dalla Camera di verificare i conti e determinare i bisogni per gli esercizî futuri, sospende il suo giudizio su questa o quella economia, su questa o quella imposta. E pregherebbe quindi l'onorevole Branca di sostituire al suo ordine del giorno un altro col quale la Camera dovrebbe soltanto e semplicemente confidare che il Governo presenterà i provvedimenti intesi a consolidare il bilancio, la circolazione e l'economia nazionale. In tal guisa, o signori, il voto di questa Camera nella sua indeterminatezza sarà molto più efficace di quello che distinguendoci e dividendoci per questa o quell'altra imposta.

Quando da questa Camera escisse un voto che è unanime il desiderio nostro di provvedere alla consolidazione della finanza e della circolazione, lasciando alla responsabilità del Governo la scelta dei mezzi necessari, noi pronunziando oggi o domani che sia..

Voci. Questa sera.

Luzzatti, *relatore.* ... questo voto potremo avere la speranza di aver reso un grande servigio al paese.

Non bisogna illudersi su un punto; il linguaggio di certi pubblicisti e di certa stampa di oltremonte e oltre mare si è fatto in questi giorni di una petulanza estrema; quei pubblicisti e questa stampa, esaminano le condizioni del nostro bilancio e della nostra circolazione con gioia crudele, noverano le goccie di sangue delle quali la nostra circolazione si impoverisce (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*). Ed un pubblicista che va per la maggiore, che ha molto credito nel mondo diceva: " Seguendo il bilancio italiano si vede che è inevitabile il disavanzo del 1864 e il ritorno al corso forzoso. „ Signori, quei pubblicisti non conoscono il nostro paese; noi qui giudichiamo liberamente della situazione del bilancio e della circolazione, ma colla piena consapevolezza che fra breve equilibreremo l'uno e si restaurerà l'altra. Quest'ora triste si muterà in una lieta, quest'apparente sconfitta si muterà in una nuova e splendida vittoria del credito e del carattere italiano, facendo appello a quella concordia nei sagrifizî, che fu il vivente poema della patria sui campi di battaglia e nelle lotte non meno gloriose e feconde contro il disavanzo, le quali rattemperano il carattere della nazione. (Bravo! Bene! *a destra — Applausi a destra e al centro, alcuni rumori a sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* (*Segni di viva attenzione*). Signori, mi limiterò a poche dichiarazioni. (*Bene!*).

All'ora in cui siamo ciascuno s'è formata la sua convinzione. D'altra parte il mio collega, il ministro delle finanze, ha già risposto a tutte le censure fatte alla sua amministrazione: sulle quistioni di credito e sui dubbi mossi in quanto alla

circolazione fiduciaria avrete tempo a discutere quando verrà alla Camera la legge delle banche.

Voi sapete, o signori, come sia nato questo Ministero.

Se fossi un egoista, potrei respingere da me ogni responsabilità; ma uomo di cuore anzitutto e convinto del peso che mi sono addossato, quando dieci mesi addietro consentii ad entrare nel Gabinetto, del quale era capo l'onorevole Depretis, seppi quello che dovevo fare.

Certamente, o signori, io, accettando il potere, l'accettai con beneficio d' inventario.

Nulladimeno nei negozi pubblici non si può procedere come negli affari privati. Vi sono dei fatti costanti che non si possono mutare; vi sono degli errori che non si possono sempre correggere; vi sono anche dei provvedimenti, presi prima che noi venissimo a questo banco, che bisogna subire, e che, forse, sarebbe anche un male l'abrogare.

Potrei dire, o signori, che sino dal 1876, quando il 14 giugno presentai alla Camera la mia relazione come presidente della Commissione generale del bilancio, previdi molte cose che poi si sono avverate.

Troppo facili, o signori, si fu nell'abolire certe imposte, nel ridurne altre; e ciò fu un gravissimo errore.

È vero che il Parlamento cercò di sostituirvi altre imposte; il Parlamento non ebbe però il coraggio di resistere a spese nuove le quali continuamente aumentarono, tanto che oggi, nonostante gli introiti, ci è necessario, per le molteplici accresciute esigenze, indicate anche dal relatore della Commissione, ci è necessario, dico, il coraggio di annunciare alla Camera che bisogna prepararsi ad altri e forti sacrifizi.

Non è il momento questo di dirvi quali saranno le nuove imposte a proporre; dobbiamo però persuaderci e persuadere il paese che il giorno dei sacrifizi non è cessato; e che senza di essi, senza aumentare le entrate dello Stato di parecchie diecine di milioni noi non potremo assicurare quel buon governo, che la nazione esige. (*Benissimo!*)

Signori, noi abbiamo trovato l'impresa di Massaua assai compromessa e ad essa abbiamo dovuto provvedere. Ben sapete: non è impresa di nostra creazione. Aggiungete che, prima che noi prendessimo le redini del potere, erano state decretate ingenti opere pubbliche, per le quali molti e grandi furono gli impegni, cui non sarebbe possibile nè decoroso sottrarsi.

Lo Stato non può indietreggiare; e poi, o signori, le condizioni d'Europa non ci permettono, siccome desiderava l'onorevole Colombo, un mutamento nella politica estera, nè una diminuzione nelle spese per l'esercito e per la marina.

Voi avete letto la importante notizia del trattato internazionale tra l'Austria e la Germania, pubblicato nei giornali ufficiali di Berlino e di Vienna.

Quella pubblicazione, o signori, non è una minaccia di guerra, ma un avvertimento che si vuole la pace; e a questo scopo lavoriamo anche noi.

Or non si potrebbe, o signori, mantenere la pace fra chi tenda a turbarla, se l'esercito e l'armata non fossero forti. Questo, signori, è il solo modo di persuadere coloro, i quali non dividono le nostre idee, che, ove occorresse, la pace sarebbe loro imposta. (*Approvazioni — Conversazioni animate.*)

Dopo ciò, signori, non bisogna illudersi.

Ben comprendo: studiando i nostri bilanci, esaminando come procede la pubblica amministrazione, possono essere fatte parecchie economie.

Ma non è quella la via per rendere il bilancio vigoroso e sicuro.

Io ricordo la nostra posizione nel 1866.

Allora, a restaurare le finanze, che erano più disagiate di quello che non lo siano oggi, fu istituita una Commissione, nella quale entrarono uomini delle varie frazioni della Camera, senza distinzione di parte.

Anche allora si studiò il modo di fare delle economie, ma ci dovemmo convincere che per quanto si lavorasse, le economie sarebbero state poche.

Fu necessaria la mano ferma di nostri illustri uomini di Stato che ebbero il coraggio di domandare al paese nuove imposte; e le imposte nuove furono votate. Certo se il Parlamento non avesse ridotto di circa 148 o 150 milioni le imposte preesistenti, non saremmo ora costretti a rifare la via; ma, poco importa! noi la rifaremo con il medesimo coraggio ch'ebbero i nostri predecessori. L'Italia, signori, ha superato maggiori difficoltà di quelle che oggi le si presentano.

Nè indarno faremo appello al patriottismo vostro e del paese, il quale saprà rispondere alle nostre domande. La posizione non è poi così oscura come vollero dipingerla gli oratori dell'opposizione. (*Commenti*).

Una voce. Quale opposizione?

Crispi, *presidente del Consiglio.* Dirò allora — gli oratori che censurarono il Governo (*Ilarità*).

Certamente, signori, chi critica fa opposizione.

Io non guardo nè all'uno nè all'altro lato della

Camera. Abbiamo avuto 12 o 14 oratori i quali, chi più chi meno, hanno censurato l'opera del mio collega il ministro delle finanze. Dunque debbo ritenere che almeno in questa circostanza, con tutta la loro benevolenza, con tutto il loro buon animo, fecero opera di opposizione. (*Si ride*).

Dunque, come dicevo, la posizione non è così cattiva come essi vollero dipingerla, e noi ci siamo trovati in altre circostanze ben più difficili. Nel fatto, pel bilancio 1887-88 havvi un *deficit* e il ministro delle finanze vi ha detto come ripararvi. Per il 1888-89 non ce ne sarebbe, perchè i mezzi che egli vi ha proposto provvederanno ai bisogni ordinarii. Ma ciò non basta.

Come giustamente vi diceva il relatore della Commissione, noi dobbiamo provvedere a tutti i casi futuri e dobbiamo metterci in condizioni che il bilancio sia talmente elastico (e sarà questa la sola maniera per migliorare la circolazione fiduciaria) da trovarci pronti a tutti gli eventi in tutte le occasioni. Con un Tesoro ben provvisto, ed atto a far fronte alle esigenze del paese, potremo continuare quella politica che abbiamo fatta finora; la quale, signori, possiamo dirlo con orgoglio, ha restituito all'Italia il prestigio all'estero e la pace all'interno. Io fido in voi, o signori, e spero che non sarà per mancarci quella concordia patriottica senza la quale le grandi cose non sono possibili. (*Bravo!*).

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Mussi. Chiedo di parlare.

Presidente. Contro la chiusura? Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi contro la chiusura.

Mussi. Io a quest'ora non mi permetterò un lungo discorso.

Presidente. E non lo può fare!

Mussi. Mi permetterò solo di parlare contro la chiusura per fare una dichiarazione. Il Gabinetto esigendo un voto di piena fiducia, io ho l'onore a nome dell'estrema Sinistra, di dichiarare che dalla presente discussione, non avendo noi raccolto sufficienti criteri economici e politici per apprezzare il futuro indirizzo del Ministero in questo argomento, vista anche la presente situazione parlamentare, noi ci asteniamo, aspettando che nuove proposte ci permettano meglio di esprimere un maturo giudizio su leggi e provvedimenti, che oggi ci sembrano troppo campate in aria.

Questa dichiarazione, pare a noi, che non suoni nè contraria al patriottismo, nè contradicente a quello spirito di sacrificio, a cui si fa appello.

Si debbono domandare al paese nuove forze di abnegazione, ma nel limite del possibile, imperocchè, al di là di questo, il sacrificio stesso può esser fatale alla nazione. (*Benissimo! Bravo!*).

Presidente. Metto a partito la chiusura della discussione.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Ora debbo avvertire la Camera che l'onorevole Finocchiaro, l'onorevole Baccelli e l'onorevole Baccarini, erano iscritti per parlare, ed hanno presentato ciascuno di essi un ordine del giorno.

A tenore del nuovo articolo del regolamento, relativo alle iscrizioni, essi non hanno facoltà di svolgere i loro ordini del giorno, a meno che 30 deputati non li abbiano sottoscritti, o non li appoggino.

Quindi se 30 deputati appoggeranno l'ordine del giorno dell'onorevole Finocchiaro, gli darò facoltà di svolgerlo, altrimenti no.

Finocchiaro. Rinunzio. (*Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti non si può procedere oltre.

L'onorevole Finocchiaro ritira il suo ordine del giorno.

L'onorevole Baccelli Guido ha pure presentato un ordine del giorno.

Baccelli Guido. Rinunzio a svolgerlo.

Presidente. L'onorevole Baccelli rinunzia allo svolgimento del suo ordine del giorno.

Rimane dunque, l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, che è il seguente:

" La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, esprimendo in esso la sua fiducia, passa all'ordine del giorno „.

Domando se 30 deputati appoggiano quest'ordine del giorno. Chi lo appoggia si alzi.

(*Molti deputati si levano in piedi*).

Oltre 30 deputati appoggiando l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, questi ha facoltà di svolgerlo. (*Segni di attenzione*).

Baccarini. Brevissime parole, onorevoli colleghi, senza entrare affatto nel merito della discussione finanziaria, o di altra specie, che non sia d'indole affatto generale.

L'onorevole Di Rudinì, invitando il capo del Governo a prender parte a questa discussione, ha tratto, in certo modo, la questione dal campo fi-

nanziario nel campo politico, ed ha lasciato intendere che, più che occuparci del passato, urge guardare in faccia l'avvenire.

L'onorevole Di Rudinì ha giustamente, a mio avviso, riconosciuto nel capo del Governo il diritto al benefizio d'inventario: ed io aggiungo che egli ha un altro diritto, almeno verso gli amici politici dell'antivigilia; quello di essere aiutato non soltanto a liquidare alla meglio la credità del passato; ma, prescindendo da ogni secondaria considerazione, ha anche il diritto di inoltrarsi nel pauroso futuro, forse futuro prossimo, non solo sorretto dalla sua stessa vigoria (vigoria, di cui ci è garante la sua natura), ma sorretto altresì dalla animata fiducia, specialmente di coloro che la ebbero in lui, prima che risalisse al potere. (*Benissimo! — Commenti*).

Se non che, aver fiducia nell'onorevole Crispi non significherà, per pochi o per molti, in quest'Aula, averla in tutti i singoli membri del Governo (*Oh! oh! — Nuovi commenti*), e, nel caso speciale, nel ministro delle finanze.

Io non credo, certo, scevra di mende l'opera nè dell'uno nè dell'altro ministro. Quanto al ministro delle finanze, credo però che la sua sia ancora un'alta competenza in materia di finanza, e che essa possa, ancora utilmente, esser dedicata agli interessi del paese. D'altra parte, noi non siamo idolatri, e giudicheremo liberamente le proposte tecniche del ministro delle finanze e di ogni altro membro del Governo, mano a mano che ci verranno davanti in forme concrete, come disse l'onorevole presidente del Consiglio. Vedremo allora se i provvedimenti per pareggiare il bilancio, anzi per dargli elasticità, saranno tutti di nuovo aggravio al paese, o saranno provvedimenti i quali in parte aggravino, in parte sgravino il peso dei carichi. Alludo con questo non ad economie, delle quali credo che, nel senso proprio, poche possano farsene, ma a diminuzioni di spese, che credo possano farsi, e molte.

Per oggi pertanto noi dobbiamo affermare in modo preciso, epperciò non suscettibile di alcuna dubbia interpretazione, la nostra fiducia nell'indirizzo generale politico ed amministrativo dell'onorevole Crispi, e nel Governo da lui rappresentato.

Epperciò io prego i miei amici, se ancora ne conservo in quest'Aula, di non preoccuparsi di considerazioni secondarie, e di votare il mio ordine del giorno di piena fiducia nel capo del Governo e nei suoi colleghi. (*Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Trompeo ha presentato un ordine del giorno, che non può essere svolto. Esso sarebbe il seguente:

" La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relativamente all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Branca, passa all'ordine del giorno. "

Mi pare che non sia troppo regolare questo ordine del giorno.

Onorevole Trompeo, io la pregherei di non insistere.

Trompeo. Non insisto, tanto più che non ho facoltà di svolgerlo.

Presidente. Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Pantano, che è il seguente:

" La Camera, convinta che l'attuale indirizzo finanziario è contrario all'equità sociale ed alla economia nazionale, afferma il bisogno di una riforma tributaria che s'inspiri al criterio della imposta progressiva e alla intangibilità del necessario alla vita, e passa all'ordine del giorno. "

Onorevole Pantano, mantiene il suo ordine del giorno?

Pantano. Onorevole presidente, dopo la formale dichiarazione fatta a nome dell'estrema Sinistra dall'onorevole Mussi, che accenna all'astensione motivata dal voto, io non potrei insistere nel mio ordine del giorno.

Lo ritiro, riserbandomi quando verranno proposte concrete dinanzi alla Camera di ripresentare le mie osservazioni.

Presidente. Rimane allora l'ordine del giorno dell'onorevole Branca, e di altri deputati, che è in questi termini:

" La Camera confidando che il Governo presenterà provvedimenti adatti a rafforzare l'economia nazionale e l'equilibrio del bilancio, passa all'ordine del giorno.

" Branca, Lucca, Saporito, Salandra, Tittoni, Correale, Serena, Penserini, Sardi, Tegas, Zainy, Torraca, Menotti Garibaldi, Napodano, Majocchi, Teti, Ansani, Gorio, Nicoletti, Giampietro, Nicolosi, Mascilli, Di Broglio. "

Onorevole Branca, mantiene il suo ordine del giorno?

Branca. Lo mantengo. Io debbo sentire ancora dal Governo qual'è l'ordine del giorno che accetta, e su quale si farà la votazione.

In quanto a quello che ha detto l'onorevole ministro delle finanze, io debbo dichiarare che,

specialmente dopo quello che ha risposto all'onorevole Doda, io posso accontentarmi delle sue dichiarazioni, perchè nell'animo mio, e dei proponenti, non era alcun pensiero di fare una proposta concreta, volendo che restasse al Governo la responsabilità dell'iniziativa, dell'ora e del giorno; specialmente in una questione di dazi non sarebbe stato mai da me, antico parlamentare, che sarebbe venuta una proposta concreta e specifica.

Io però intendo che sia ben chiarito che io accettando e votando la fiducia al Governo, intendo che fra le prime proposte venga quella da me indicata, sempre sotto la sua responsabilità. E se nell'intervallo, per un miracolo inaudito, potesse scomparire il disavanzo, io sarei più di tutti gli altri lieto che quella proposta non venisse fatta.

Ma non vorrei che un giorno affrettatamente altre proposte, quali il macinato, venissero a colpire i cereali sotto una forma diversa.

Io per ora mi fermerò quì; ma quando altre proposte fossero fatte il mio maggiore alleato sarebbe lo stesso onorevole presidente del Consiglio, il quale in un discorso del 1884 sulla crisi agraria, è stato il vero precursore degli agrari. (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Branca, non rientri nella discussione!

Branca. Onorevole presidente, occorre che non si voti un equivoco.

Io dichiaro, come ho dichiarato nel mio ordine del giorno, che ho fiducia nel Governo: ho fiducia perchè non è nel momento della tempesta che si muta il capitano e l'equipaggio; ma non posso avere fiducia per alcuni ministri che ho sempre combattuti, a cominciare dall'occupazione di Massaua; ed io veggo quattro dei ministri che ci hanno condotto a Massaua sedere su quei banchi. Ma anche a quei quattro ministri per una ragione d'ordine superiore non fo per ora opposizione.

Io quindi ho accennato ai bisogni, e ho accennato all'ordine secondo il quale queste proposte si debbano svolgere: rispondo all'onorevole Magliani che mentre egli si riserva libertà di scegliere e iniziare le proposte, io mi riserbo libertà di giudizio.

Presidente. Oltre agli ordini del giorno Baccarini e Branca, vi è anche l'ordine del giorno dell'onorevole Plebano, che è così concepito:

" La Camera invita il Governo a presentare i provvedimenti necessari per assicurare il pareggio delle entrate colle spese a senso dell'articolo 30 della legge di contabilità. „

L'onorevole Plebano mantiene il suo ordine del giorno?

Plebano. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Di Rudinì ha chiesto di parlare per fare una dichiarazione a proposito del suo voto.

Sa che il regolamento non ammette che una breve dichiarazione.

Di Rudinì. Non dubiti, onorevole presidente, la mia dichiarazione sarà brevissima.

Udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio con le quali egli ha preso formale impegno di presentare i provvedimenti necessari perchè il nostro bilancio sia fortificato, io voterò quell'ordine del giorno che sarà scelto del Governo. (*Si ride*).

Il mio voto avrà significato di fiducia nel Ministero.

Evidentemente, bisogna dire le cose chiare e nette, io nelle questioni di finanza ho sempre combattuto e votato contro l'onorevole Magliani; la mia fiducia quindi verso lo stesso onorevole Magliani non può essere che una fiducia molto condizionata, una fiducia quasi di tolleranza. Dirò, come l'onorevole Branca, che io riconosco che in certi momenti politici, bisogna purtroppo accettare le situazioni quali sono.

Io non desidero alcun mutamento nel Gabinetto; ho fiducia in colui che lo dirige, e voterò l'ordine del giorno che sarà scelto dall'onorevole Crispi.

Presidente. Dunque non rimangono che due ordini del giorno; l'uno dell'onorevole Branca e l'altro dell'onorevole Baccarini.

L'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini essendo il più largo ha la precedenza:

" La Camera, udite le dichiarazioni del Governo ed esprimendo in esso la sua fiducia, passa all'ordine del giorno. „

A meno che non si domandi la divisione si procederà sul complesso di questo ordine del giorno.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Hanno chiesto l'appello nominale su quest'ordine del giorno gli onorevoli: Di San Donato, Zainy, Raffaele, Colajanni, Trinchera, Maffeo Sciarra, Galli, Elia, De Lieto, Sprovieri, Finocchiaro-Aprile, Pietro Luporini, Rinaldi Pietro, Poli, De Cristofaro.

Prendano i loro posti, onorevoli colleghi.

Seismit Doda. Domando di parlare sull'ordine della votazione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Seismit-Doda. Il Governo non ha dichiarato qual'è l'ordine del giorno che accetta. L'onorevole Magliani ha dichiarato prima che accettava quello dell'onorevole Branca, ma su quello dell'onorevole Baccarini non si è detta parola. Prego quindi il Governo di dichiarare quale di questi due ordini del giorno accetta.

Presidente. Permetta, onorevole Seismit-Doda: il Governo potrebbe anche non pronunziarsi.

Debbo avvertire la Camera che fu stabilito ieri l'altro, che due interpellanze, una dell'onorevole Maffi, l'altra dell'onorevole Demaria, fossero svolte lunedì. Ora siccome questa sera non potrà votarsi che l'articolo 2, rimandando la discussione degli altri articoli a lunedì, propongo che, per non interrompere la discussione sull'assestamento del bilancio, le interpellanze siano svolte dopo la votazione del bilancio stesso.

Branca. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

Presidente. Parli pure.

Branca. La Camera si trova in questa condizione. L'onorevole ministro delle finanze ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno presentato da me. L'onorevole Baccarini ha presentato un ordine del giorno che il Governo non ha accettato; o per lo meno non ha dichiarato se l'accetta o no.

Io, per parte mia, dichiaro che non tengo punto al diritto di paternità, e sono pronto a votare l'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, se è accettato dal presidente del Consiglio, ma, ben inteso, quando questo non sia un rigetto del mio ordine del giorno...

Voci: No, no, anzi!

Branca. Va benissimo, ma io faccio questa dichiarazione per conto mio. Io accetto l'ordine del giorno Baccarini come un ordine del giorno generico in cui è compreso il mio. Se così non fosse io dovrei votar contro. *(Rumori e conversazioni animate).*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Non ho manifestato la mia opinione sull'ordine del giorno che avrei accettato, appunto perchè il presidente per ragioni di regolamento, aveva già dato la precedenza a quello dell'onorevole Baccarini. Ma poichè vi sono costretto, dirò che accetto quest'ordine del giorno, e prego l'onorevole Branca, poichè è così cortese, di volersi associare al medesimo.

Presidente. Dunque si procederà alla votazione sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini, votazione per la quale è stata chiesta la votazione nominale.

Coloro che approvano risponderanno *sì*, coloro che non lo approvano risponderanno *no*. *(Conversazioni e rumori).*

Prego gli onorevoli deputati di prendere il loro posto e di astenersi dal fare rumori.

Si proceda alla chiama.

De Seta, *segretario, fa la chiama.*

Risposero *sì*.

Adamoli — Agliardi — Albini — Alimèna — Amadei — Andolfato — Angeloni — Anzani — Araldi — Arbib.

Baccarini — Baccelli Augusto — Baccelli Guido — Baglioni — Baldini — Balenzano — Balestra — Balsamo — Barazzuoli — Baroni — Basteris — Bastogi — Benedini — Berti — Bobbio — Bonardi — Bonasi — Borgatta — Borromeo — Boselli — Branca — Brin.

Cagnola — Calciati — Cambray Digny — Campi — Canzi — Capoduro — Carcani Fabio — Carcano Paolo — Casati — Cavalletto — Cefaly — Cerulli — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chiesa — Chigi — Chinaglia — Coccapieller — Cocco Ortu — Cocozza — Codronchi — Coffari — Colaianni — Colonna-Sciarra — Comin — Conti — Coppino — Correale — Corvetto — Crispi — Cucchi Francesco — Cuccia — Curcio — Curioni.

Damiani — D'Arco — De Blasio Vincenzo — De Cristofaro — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Del Vecchio — Demaria — De Renzis Francesco — De Riseis — De Rolland — De Seta — De Zerbi — Di Belgioioso — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Rudinì — Di San Donato — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Fabrizj — Fagiuoli — Falsone — Farina Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Filì-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Florenzano — Forcella — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Francica — Frola.

Galli — Gallo — Gamba — Gangitano — Garelli — Garibaldi Menotti — Garibaldi Ricciotti — Gattelli — Genala — Gerardi — Geymet — Gianolio — Giolitti — Giudici Giuseppe — Giusso — Gorio — Grimaldi — Guglielmi — Guicciardini.

Inviti.

Lacava — Lanzara — La Porta — Lazzaro — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucca — Lucchini Giovanni — Luciani — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maldini — Marcatili — Marchiori — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Marzin — Mascilli — — Massabò — Maurogònato — Mazza — Mel — Merzario — Miceli — Mocenni — Monzani — Morini — Morra.

Narducci — Nasi — Nicolosi.

Odescalchi — Oliviero — Orsini-Baroni.

Pandolfi — Papa — Papadopoli — Paroncilli — Parpaglia — Pasquali — Passerini — Pavoni — Peirano — Pellegri — Pelloux — Penserini — Peyrot — Pianciani — Pignatelli — Poli — Pozzolini — Pugliese Giannone.

Racchia — Raffaele — Randaccio — Reale — Ricotti — Righi — Rinaldi Antonio — Rinaldi Pietro — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Roux — Ruspoli — Sacconi — Sagarriga — Salandra — Sanguinetti — Sanvitale — Saporito — Sardi — Scarselli — Sciacca della Scala — Seismit-Doda — Serena — Siacci — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Sprovieri.

Taverna — Tenani — Testa — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Trinchera — Trompeo.

Vacchelli — Valle — Velini — Vendramini — Vigna — Villa — Villani.

Zainy — Zanolini — Zeppa — Zuccaro.

Risposero *no*.

Bonfadini — Briganti-Bellini.
Carmine — Colombo.
Gabelli Aristide.
Rubini.
Silvestri.

Astenuti.

Armirotti.
Boneschi.
Cavallotti.
Diligenti.

Favale — Fazio — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Fortis.

Maffi — Majocchi — Marcora — Moneta — Mussi.

Pais-Serra — Panattoni — Panizza — Pantano — Perelli — Plebano.

Sacchi — Sani.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione: si procede alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultamento della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Baccarini:

Presenti e votanti	269
Maggioranza	135
Risposero sì	240
Risposero no	7
Si astennero	22

(*La Camera approva l'ordine del giorno*).

Il seguito di questa discussione è rinviato a lunedì.

Presentazione di una relazione sopra un disegno di legge per concessione della naturalità italiana.

Presidente. Invito l'onorevole Chiaradia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Chiaradia. Mi onoro di presentare la relazione sul disegno di legge per concessione della naturalità italiana al signor Giovanni Meyer.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La seduta termina alle 7.30.

Ordine del giorno della tornata di lunedì.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1887-88. (42)
2. Interpellanza del deputato Maffi al ministro dei lavori pubblici.
3. Interpellanza dei deputati Demaria, Favale, e Badini al ministro dei lavori pubblici.
4. Interpellanza dei deputati Demaria, Favale, e Badini al ministro delle finanze.
5. Interrogazione dei deputati Sani, Villanova, Marin e Panizza al ministro dei lavori pubblici.
6. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Morini, Bertana e Mensio.
7. Domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Moneta e Mascilli.
8. Discussione del disegno di legge: Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (31)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1888. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)